

STAGIONE TEATRALE 2016-2017

Teatro Vascello

Direzione Artistica Manuela Kustermann

17 - 18 e 20 settembre 2016

STRANGE GAMES

dal Cirque du Soleil Vladimir Olshansky e con Carlo Decio e Yuri Olshansky
creazione e regia Vladimir Olshansky
produzione Olshansky "Art De La Joie", Compagnie Théâtrale de Paris France

Strange Games è una commedia metafisica, che nasce dalla combinazione di molte arti teatrali e performative. Gli strumenti utilizzati miscelano il teatro d'attore e il teatro visuale ossia il mimo, il gesto, le marionette, la danza, la musica, i suoni e alcuni elementi multimediali. Grazie alla bellezza delle sue immagini non ha bisogno di parole, si esprime attraverso il linguaggio della poesia e del sogno. Il fine è quello di raccontare storie che compongono una parte dell'immenso mosaico della vita. Ogni storia è raccontata da un personaggio che mette in luce diversi spaccati dell'esistenza umana, anche se apparentemente surreali e divertenti, le situazioni rappresentate sono dotate di grande spessore umano e filosofico. L'attore che lo interpreta rimane sempre al centro della commedia umana. Lo show comprende momenti di brillante improvvisazione con il coinvolgimento del pubblico da parte degli attori che trasformano lo spettacolo in un'affascinante esperienza interattiva. La dimensione dell'assurdo, insieme alle problematiche esistenziali, prende forma davanti ai nostri occhi offrendoci trovate e sorprese magistralmente descritte e vissute attraverso l'umorismo e l'intelligenza. *Strange Games* deriva da grandi tradizioni come Buster Keaton, Grock, Charlie Chaplin, Marcel Marceau e molti altri. La produzione è una visione del teatro contemporaneo di Vladimir Olshansky.

dal 4 al 7 ottobre 2016

IL FUNAMBOLO

di Jean Genet

con Andrea Giordana, Giuseppe Zeno, Melania Giglio e 2 artisti circensi e 2 danzatori
regia Daniele Salvo

produzione BIS Tremila di Marioletta Bideri

Verso la fine del 1956 Jean Genet conobbe un giovane artista del circo, Abdallah Bentaga, figlio di un acrobata algerino e di una tedesca.

Lo scrittore francese si legò a lui in un rapporto che lo indusse a peregrinare per l'Europa. Nel corso dei loro spostamenti Genet cercò di convincere Abdallah, che lavorava come giocoliere e acrobata al suolo, a salire sul filo da funambolo. Lo plagiò sino a indurlo a sottoporsi a un estenuante allenamento. Su un foglio di carta disegnò anche un numero segnandone i passi. Il giovane algerino cadde dal filo una prima volta nel 1959, ma vi risalì. Si unì alla compagnia del Circo Orfei per una tournée in Kuwait. Ma ricadde una seconda volta e fu la fine della sua carriera. Genet era convinto di aver realizzato con Abdallah, suo doppio narcisistico, una sorta di capolavoro che l'imperizia e la debolezza del ragazzo mandò in malora, come scrisse a un amico. Nel febbraio del 1964 Abdallah inghiottì un barbiturico e si tagliò le vene. Sette anni prima Genet aveva scritto per lui e su di lui un piccolo poema in prosa, Il funambolo. E' uno dei testi più belli dello scrittore, uno dei suoi più sfavillanti, dove mette allo scoperto la sua estetica ma anche la sua erotica. Si tratta di un grande inno alla Morte, compagna ma anche madre del funambolo:

«La Morte - la Morte di cui ti parlo - non è quella che seguirà la tua caduta, ma quella che precede la tua apparizione sul filo. E' prima di scalarlo che muori. Colui che danzerà sarà morto - deciso a tutte le bellezze, capace di tutte».

Il funambolo gioca sul filo dell'orizzonte, gioca la sua e la nostra vita per misurarsi con se stesso e con i limiti di tutti noi.

dal 6 al 9 ottobre 2016 | Sala Studio

HAI APPENA APPLAUDITO UN CRIMINALE

di e con Daniela Marazita

elementi di scena Teresa Fano

regia Alessandro Minati

produzione ELLEDIEFFE

E' tratto dall'omonimo libro di Daniela Marazita, divenuto un caso letterario sia pure di nicchia, lo spettacolo Hai appena applaudito un criminale, intenso racconto dell'esperienza di una donna che sfida il pregiudizio estremo, scegliendo di fare teatro in carcere con uomini colpevoli di indicibili reati.

L'autrice e interprete, diretta da Alessandro Minati, renderà il pubblico partecipe della sua esperienza di laboratorio teatrale condotta nel carcere di Rebibbia.

Nel gelo di una cappella dedicata alla celebrazione della messa, si tengono i primi incontri. All'inizio ci sono un uomo e una donna ma presto lei rimarrà l'unica a condurre il gruppo di dodici uomini verso quello che appare l'irraggiungibile traguardo del palcoscenico.

Un'altalena di sentimenti e contraddizioni - dalla diffidenza alla paura, dallo scoramento al riscatto, dalla seduzione al tradimento, dal giudizio morale al dolore,

dall'impotenza al rigore, dalla violenza alla finzione - va a disegnare la cronaca dell'incontro straordinario della protagonista con un mondo di uomini reclusi ancora più "diversi" per aver commesso reati che scuotono la coscienza collettiva, che fanno orrore. Un'esperienza - trasfigurata grazie all'azione teatrale - che penetra inconsapevolmente il sommerso che è in ognuno di noi, un incontro impossibile tra le sbarre che diviene realtà da condividere tra "liberi" e "detenuti": l'accettazione della contraddizione come strumento di sopravvivenza che solo il teatro sa cogliere. Nel luogo della privazione della libertà e di tante altre cose ancora, attraverso il teatro, si apre dunque una riflessione senza limiti anche sulle prigioni interiori, sul senso della "detenzione" come pena da infliggere, sul bene, sul male, sul valore della diversità di genere, e di ogni genere. Si semina senza aspettative e qualche volta il miracolo accade: la conferma che il teatro è un doveroso atto di civiltà dell'uomo verso se stesso. Grazie al lavoro laboratoriale condotto da Daniela Marazita e al loro impegno, quattro detenuti, autori di altrettanti monologhi, hanno ricevuto la menzione speciale della giuria del Premio nazionale di drammaturgia civile "Giuseppe Bertolucci" 2015. Per la Compagnia Luca De Filippo che lo produce, *Hai appena applaudito un criminale* rappresenta un'occasione per riprendere il filo del discorso con un mondo di esclusione, avviato a suo tempo da Eduardo con i ragazzi del carcere minorile di Nisida.

10 ottobre 2016

LE CITTA' INVISIBILI

di Italo Calvino

con Massimo Popolizio e Javier Girotto

aiuto regia Elena Stabile

assistente alla regia Pamela Parafioriti

cura registica Teresa Pedroni

produzione Accademia Italiana del Flauto – La Compagnia "Diritto & Rovescio"

Massimo Popolizio e Javier Girotto insieme per ricreare l'atmosfera straordinariamente suggestiva evocata da alcune pagine del testo "Le Città Invisibili" di Italo Calvino. Popolizio dà voce sia a Marco Polo che al suo ascoltatore l'imperatore Kublai Kan a cui racconta i suoi percorsi visionari. Kublai Kan è un imperatore melanconico con la coscienza che il suo sterminato potere conta molto poco quando il mondo sta andando in rovina. Le città descritte da Marco sono inafferrabili, utopiche, a volte sembrano prendersi gioco dello stesso viaggiatore che si sorprende lungo le loro incredibili vie improvvisamente riflesso, in una fuga infinita di specchi deformanti. Il dialogo tra musica e parola è continuo, nasce così una sorta di vera e propria jam session in cui l'esecuzione musicale funge da elemento drammaturgico.

Nella scelta dei testi Teresa Pedroni ha prediletto l'aspetto più spettacolare dove la parola diviene fortemente evocativa e pregnante di significato. Anche la scelta del jazz come linguaggio musicale contribuisce ad interpretare il colore e le sensazioni che da esse scaturiscono sul filo dell'ironia e della leggerezza: sax, clarinetti e flauti andini di Javier Girotto intrecciano i loro suoni alla parola recitata, il tutto incastonato in uno spazio magico, illuminato da un sapiente gioco di luci. Nel ripetersi delle conversazioni fantastiche tra l'imperatore Kublai Khan e Marco Polo

emerge lentamente una zona intermedia in cui i due interlocutori grazie a una sinergia misteriosa trasformano in visione e racconto i desideri dell'uno e i sogni dell'altro.

“Chi comanda è il racconto non è la voce, è l'orecchio” dice Marco Polo.

Così lo spettacolo, facendo proprie queste parole, lascia al pubblico la libertà di creare il proprio percorso mentale, guidato da un dialogo incessante tra voce e musica che insieme parlano dello spazio, dell'Altrove, del viaggio, della libertà di abbandonarsi alle emozioni senza più bisogno di interrogarsi.

24 - 25 ottobre 2016

IL GRANDE INQUISITORE

da I fratelli Karamazov di F.Dostoevskij

con Cosimo Cinieri

e con Nicola Vicidomini, Roberta Laguardia

la partecipazione di Bibiana Carusi *soprano*

Domenico Virgili *orchestrazione e tastiere*

Paola Maffioletti *coreografia*

Esperimento Cinema *montaggio video*

Giannantonio Marcon *conversione digitale*.

E gli allievi della Scuola di Teatro Fondamenta.

Regia: Irma Immacolata Palazzo

Scenografia: Fabiana Di Marco – Pittore: Giancarlo Benedetti Corcos - Costumi: Adelaide Innocenti – Foto di scena: Daniele Lanci -Dir. di scena: Damiano Francesco Palazzo.

Millecinquecento anni dopo la sua morte, a Siviglia, Cristo torna sulla terra. Cammina per le strade della città spagnola dove, alla presenza di tutti i cittadini, il cardinale Grande Inquisitore sta consegnando al rogo un centinaio di eretici. Il suo arrivo è silenzioso, eppure il popolo lo riconosce, lo circonda, è pronto a seguirlo. Ma in quel momento il Grande Inquisitore attraversa la piazza, si ferma a guardare la folla, incupito. Poi ordina alle sue guardie di catturare Cristo e rinchiuderlo in prigione. Nell'oscurità del carcere, il vecchio e potente ministro della Chiesa pronuncia contro il Messia un fortissimo atto d'accusa, condannandolo a morte.

In questo episodio dalla dignità autonoma dei *Fratelli Karamazov* Fëdor Dostoevskij afferma il proprio pensiero filosofico-religioso: la libertà dell'essere umano si basa su una fede senza dogmi e miracoli, senza gerarchie e autorità, contrapposta alla dottrina che in nome di un mandato superiore e indiscutibile sottrae agli uomini la consapevolezza di sé e il libero arbitrio.

Come rileva Gherardo Colombo nel suo saggio la massima sofferenza dell'uomo sta infatti in questa contraddizione, vivere diviso tra il desiderio di una tutela che lo sollevi dal tormento del decidere e l'aspirazione alla libertà individuale. Un conflitto che coinvolge tutti i popoli, in tutte le epoche, più che mai cruciale nella modernità. *(Serena Vitale)*

Lo spettacolo.

Sullo sfondo: il video di una *Passione*, giocata 40 anni fa in un Quartiere malfamato di Bari, in cui Cinieri impersona Cristo tra Cadute e Salita al Golgota, mentre in primo piano si consuma l'interrogatorio al Redentore ad opera dell'Inquisitore interpretato

dallo stesso Cinieri.

Il gioco del *Doppio*, tema caro a Dostoevskij, è la chiave di volta attorno alla quale ruota lo spettacolo **IL GRANDE INQUISITORE**, dove la figura del Cristo diviene una mera proiezione di determinati aspetti della coscienza.

31 ottobre 2016

IL TEATRO DEGLI OGGETTI

dove gli attori sono le cose animate dalla voce
di e con Fulvio Abbate

Il teatro degli oggetti è un racconto della storia del mondo attraverso, appunto, le cose. Mostrare gli oggetti, nella convinzione che perfino il più modesto souvenir, fosse un posacenere pubblicitario, possa custodire uno spunto narrativo, forse perfino magico, epocale. E' questo "Il teatro degli oggetti", che lo scrittore Fulvio Abbate mette in scena da oltre dieci anni nei principali teatri italiani.

Gli "attori", nel nostro singolare caso, sono, appunto, le cose, senza un rigido testo drammaturgico di riferimento; le Cose nella loro suggestione immediata, nel loro carico di memoria o di straniamento, quasi che a completarne il senso ultimo, attraverso gli enzimi della memoria, sia proprio il pubblico, lo spettatore. Gli oggetti offerti all'attenzione altrui dal narratore e così "commentati", in una sequenza che, per accumulazione, crea un ideale romanzo visivo, il romanzo delle cose, appunto.

Quali cose, quali oggetti? Eccone indicati qui alcuni. Il gioco da tavolo che Groucho Marx realizzò per il canale televisivo NBC negli anni Cinquanta, l'omino del detersivo che fumava miracolosamente le sue sigarette, l'ippodromo meccanico con i suoi cavalli di bachelite, l'immagine votiva della santa dei poveri del Perù che rende invisibili i ladri, il gagliardetto del Rotary Club di Hiroshima, la banconota emessa dagli anarchici spagnoli nel 1936, il temperamatite a forma di John Fitzgerald Kennedy, i biglietti da visita di un tempo remoto...

dal 3 al 6 dal 10 al 13 e dal 17 al 20 novembre

h 21,30 domenica h 18,30

CANI (primo studio)

di Vincenzo Manna

regia Vincenzo Manna

con Federico Brugnone, Aram Kian, Zoe Zolferino

disegno luci Javier Delle Monache

costumi e oggetti di scena Cassepipe Compagnia

service Esylight

una produzione 369gradi

con il sostegno di Armunia Festival Inequilibrio, Florian Metateatro, CapoTrave/Kilowatt

direzione di produzione Alessia Esposito

comunicazione Benedetta Boggio

Una postazione di alta montagna al confine tra due paesi differenti per etnia e religione. Due soldati a guardia di un passaggio di frontiera. Dopo due anni di isolamento K., il più anziano dei

due, si imbatte in un uomo e, convinto che sia una spia, lo imprigiona. Subito dopo, anche una ragazzina raggiunge la postazione. Dice di essere la figlia dell'uomo, c'è stato uno scambio di persona, suo padre è solamente un pastore. Ma K. non le crede e imprigiona anche lei. **Cani**, testo inserito nell'antologia *New Writing Italia*. Dieci pezzi non facili di teatro (Editoria&Spettacolo), finalista al Premio Borrello 2010, vincitore del CassinOff 2014, viene allestito per la prima volta in forma di studio: un lento scivolare nella follia, una progressiva degenerazione della mente e del corpo, un disperato tentativo di sopravvivenza al cospetto di una natura maestosa che, nella sua immutabilità, può essere solo spettatrice dell'incredibile violenza umana.

Vincenzo Manna è autore e regista, sceneggiatore e traduttore. Numerosi i riconoscimenti ottenuti finora, tra cui, al 53° Festival dei Due Mondi di Spoleto, il Premio SIAE come miglior nuovo autore italiano. Tra i suoi lavori: "Fari nella nebbia" finalista 50° Premio Riccione, menzione speciale della giuria; "Cani" 2° Premio Borrello per la Drammaturgia e Premio CassinoOFF 2014; "Hansel e Gretel" Premio Scenario Infanzia 2011; "Giulio Cesare", traduzione per lo spettacolo ospitato nel festival GlobetoGlobe di Londra 2012 (regia di A. Baracco).

7 novembre 2016 Vascello in musica

MILAGRO ACUSTICO in ROSA DEL SUD

Rosa di Sicilia. Un omaggio a Rosa Balistreri

debora **LONGINI**: Voce
bob **SALMIERI**: Ney, sax tenore
marwan **SAMER**: Voce, oud, krakab
andrea **PULLONE**: Chitarre
maurizio **PERRONE**: Basso elettrico
francesco **MATTERA**: Batteria
gianfranco **DEZI**: Tromba, flicorno
carlo **COLOMBO**: Percussioni
eda **OZBAKAY**: Danza, fisarmonica
OSPITI: **ERODOTO PROJECT**
alessandro **de ANGELIS**: Piano elettrico
giampaolo **SCATOZZA**: Batteria
bob **SALMIERI**: Sax Tenore

produzione Cultural Bridge Indie Label

Milagro Acustico celebra i suoi venti anni di attività con un nuovo progetto dedicato alla grande cantante siciliana **Rosa Balistreri** a venticinque anni dalla sua scomparsa. Lo fa reinterpretando e arrangiando alla propria maniera i brani che la cantante ha reso popolari, canzoni che assumono così un sapore più attuale e inedito, dalle forti tinte che vanno dal **Funk al Jazz al Reggae** e che mettono ancora di più in risalto la grande modernità del messaggio di Rosa.

Canzoni indimenticabili dedicate ai carcerati, ai disperati, agli ultimi della Terra, seguendo quel cammino già segnato dal poeta **Ignazio Buttitta** al quale Milagro Acustico ha dedicato il cd "**Sangu ru Poeta**" nel 2011. Interprete d'eccezione per il live e' la cantante **Debora Longini**, che ha saputo confrontarsi con il canto unico e sofferto di **Rosa Balistreri**, trovando una via personale per avvicinarsi alle sue

canzoni. Originale il set strumentale che vede come sempre un vasto assortimento di strumenti della tradizione occidentale accostati a quelli della tradizione mediterranea come **Ney, Oud, Krakab**, etc.

Rosa del Sud e' anche il titolo del CD uscito nel 2015, il decimo della loro produzione artistica. In questa occasione, **Milagro Acustico** proporrà alcuni brani del proprio repertorio recente, grazie alla presenza del cantante tunisino Marwan Samer

Ospiti della serata: "Erodoto Project" - Il Jazz è la trama nella quale si intreccia un ordito fatto di Miti del Mediterraneo, di Medio Oriente e di Sicilia. Il repertorio è composto da brani originali dei tre musicisti, e da canzoni della tradizione popolare mediterranea, rivisitati in chiave jazz, che hanno come tema il viaggio e il migrare; brani come "Amara terra mia" reso celebre da Domenico Modugno che acquistano così un nuovo colore, rendendoli ancora più attuali, trovando nuovi protagonisti nei migranti che attraversano il Mediterraneo nel nostro tempo, testimoni della infinita epopea del migrare.

12 - 13 novembre 2016 Danza

SIX YEARS LATER

coreografia Roy Assaf

con Roy Assaf e Madison Hoke

soundtrack e costumi Roy Assaf

musiche originali Deefly

disegno Luci Dani Fishof

spettacolo realizzato in collaborazione con

European Dance Alliance/ Valentina Marini-Management

con il Contributo dell'Ambasciata d'Israele - Ufficio Cultura

Non sappiamo se ci siamo già incontrati o amati, se ci saranno altri incontri. Non sappiamo se questi sei anni siano stati importanti nelle loro vite o il motivo che li ha separati. E' un ritrovarsi tranquillo, imbarazzato, calmo, forse si ricordano l'uno dell'altro, forse stanno provando a dirsi che questi sei anni sono stati inutili. Ogni piccola variazione ci confermerà ciò che pensiamo oppure distruggerà le nostre convinzioni.

Un duetto intimo e appassionato che ci parla del passato e del presente, strettamente legati tra loro come un'inevitabile storia d'amore.

THE HILL

di Roy Assaf

con Roy Assaf, Igal Furman, Avshalom Latuch

scelte musicali Roy Assaf

costumi Roy Assaf

musiche originali Shlomi Biton

disegno luci Dani Fishof / Omer Sheizaf

direttore delle prove Malanie Berson

consulenza artistica Ronit Ziv

spettacolo realizzato in collaborazione con
European Dance Alliance/ Valentina Marini-Management
con il Contributo dell'Ambasciata d'Israele - Ufficio Cultura

The Hill, trae spunto da una canzone ebraica, Givat Hatahmoshetche, che parla della "Ammunition Hill", campo di battaglia durante la Guerra dei sei giorni. Con musiche originali di Shlomi Biton, The Israeli Army March (eseguite dalla banda dell'esercito israeliano guidata da Yitzhak Graziani), YoramTaharlev, Bee Gees e i costumi di Roy Assaf, The Hill vede in scena tre danzatori (Igal Furman, Shlomi Biton e Roy Assaf) che rappresenteranno l'assurdità e l'essenza dell'occupazione. La loro danza, in un movimento circolare costante, dimostra un loop di assurdità, un ciclo di paura e virilità, evocando risate, terrore e lacrime. Durante le celebrazioni della battaglia sono meccanici, un circolo festoso di cameratismo eseguito con una coordinazione perfetta e inquietante. La sua nuova creazione The Hill ha vinto il primo premio al 27° concorso internazionale per coreografi Ballett Gesellschaft di Hannover.

Nato nel 1982 in una comunità agreste chiamata Sde Moshe nel sud del Sde Moshe nel Sud d'Israele. Dal momento che non acquisiva skills di danza convenzionalmente, danzava e creava da quando lui stesso aveva memoria.

Oggi stella della nuova generazione israeliana, all'età di sedici anni, entra a far parte di una compagnia di danza, condotta e formata da Regba Gilboa. Due anni dopo, Assaf fu arruolato in una unità delle Forze Armate Israeliane e vi rimase fino al completamento del servizio nazionale.

Nel 2003, Assaf incontra Emanuel Gat. I due lavorarono fianco a fianco e dopo un paio di mesi, Ray realizza il suo primo spettacolo internazionale di danza negli USA.

Nel 2004, danza accanto a Emanuel Gat in due Prime di creazioni di Gat: *Winter Voyage* e *The Rite of Spring*. Questi due lavori ebbero enorme successo in più di 300 spettacoli in tutto il mondo.

Nel 2005, Ray Assaf crea il suo primo lavoro, un duo, *We Came for the wings, Stayed Because We Couldn't Fly*. Danza con la sua insegnante Regba Gilboa in *Shades In Dance* una competizione presentata dal Suzanne Dellal Centre for Dance a Tel Aviv. La loro performance vince il primo premio in due categorie; Judges Choice e Audience Favorite. Il gruppo di giudici spiega così la loro decisione "Il premio è dato per l'abilità a catturare il pubblico attraverso la dinamica, la fluidità, i movimenti semplici e curati...incontro emozionale tra due danzatori...insegnante e studente, che ci lascia con qualcosa in più."

Nel 2006, Assaf lavora al fianco di Gat come coreografo, crando *K626* – un lavoro in collaborazione con otto danzatori basati sul *Requiem di Mozart*, la cui prima avvenne al Festival di Marsiglia. Da questo momento in poi, Roy Assaf comincia a sviluppare nuovi lavori e rimettere in scena pezzi dal repertorio della Emanuel Gat Dance Company, in tutto il mondo.

Nel 2007, Assaf si ristabilisce nella compagnia di Gat a sud della Francia, dove vive e lavora fino al 2010. Nel 2009, diviene l'assistente di Gat, nella creazione di *Hark*, un balletto per l'Opera di Parigi e in quell'anno prende parte inoltre alla creazione del duetto *Winter Variation*, che rappresenta insieme a Gat stesso.

Dal 2010, Roy Assaf viene nominato Artista Associato nella compagnia tedesca NND, che opera a Groningen, la Netherlands. Assaf crea *Rock* per il NND.

Nel 2011 al Curtain Up Festival, realizza il duo *Six Years Later*. Lo spettacolo ebbe recensioni notevoli, e venne descritto come "uno spettacolo irrealista..., un tenero passo a due" (Zvi Goren, Portal Habana)

Il passo a due fu anche presentato al Festival israeliano di Gerusalemme, e fu in seguito premiato con il primo premio per la coreografia alla Quinta Competizione Internazionale Coreografica di Copenhagen.

Inoltre Assaf ricevette il premio per la produzione e fu chiamato a coreografare una piece per "Cross Connection Ballet Company", un ensemble di Copenhagen.

A luglio 2011 Assaf creò anche il duo *Acknowledgement*, danzato da Cedric Lambrette e Costantine Baecher, danzatori dal Royal Danish Ballet che nel 2007 fondarono il CCBC.

Nel 2012, al Curtain Up Festival, Assaf crea *The Hill*, un Trio, eseguito da Igal Furman, Shlomi Biton e Assaf stesso.

Nel Giugno 2013 *The Hill* venne premiato con il primo premio alla XXVII competizione internazionale per Coreografi di Hanover.

Inoltre Assaf è stato premiato con un premio di produzione dallo Staatstheatre Tanz Braunschweig.

Creerà una nuova piece per lo Staatstheatre Tanz Braunschweig per la stagione 2014/2015

Attualmente Assaf sta lavorando a una nuova produzione supportata da Israeli Festival, premiata il 14 Novembre 2013 al Curtain Up Festival al Suzanne Dellal Center di Tel Aviv e al Rebecca Crown Auditorium di Gerusalemme e nel 2016 firma la sua prima coreografia per la celebre Batsheva Dance Company.

Vive in Israele, con sua moglie Anat e le tre figlie, Aya, Nuri e Layla.

14 novembre 2016

MADAME CELINE o il ballo della malora

Louis Ferdinand Céline e Lucette Almanzor: un amore in guerra

drammaturgia di Luca Scarlini e Massimo Verdastro

dall'opera di Luis Ferdinand Céline

con Francesca Benedetti

e Giovanni Canale alle percussioni

musiche a cura di Marco Ortolani

luci Valerio Geroldi

regia Massimo Verdastro

produzione Compagnia Massimo Verdastro

Luis Ferdinand Cèline era ossessionato dalle ballerine, dalle danzatrici, scriveva libretti per la danza, che nessuno avrebbe mai rappresentato. Anche nel cuore delle sue avventure più estreme, nella Prima Guerra Mondiale, in Africa nel cuore delle epidemie, nella disgrazia della fine del mondo hitleriano, in una Germania in fiamme, lo scrittore continua a elaborare sogni in tutù, visioni di bianche interpreti di *Giselle* e dei brani più celebri del repertorio classico. Nel 1943 Cèline sposò Lucette Almanzor, interprete di danze indù e poi didatta, e con lei attraversò il disastro della fine del Reich. I due lasciarono Parigi al momento in cui gli alleati arrivavano in Normandia, lo scrittore si era esposto con gli occupanti, aveva all'attivo opere antisemite che gli avevano attirato numerosi attacchi, aveva bisogno di andarsene.

La mèta era la Danimarca, raggiunta faticosamente e dove fu destinato alla prigione e alla miseria, dopo una immersione nel Crepuscolo degli Dèi hitleriano, come racconta con feroce umorismo nella sua ultima opera capitale, la *Trilogia del Nord*, composta da *Nord*, *Da un castello all'altro* e *Rigodon*: queste opere gli resero il successo, dopo gli anni dell'esilio e dell'ostracismo. Da esse, ma anche dal capolavoro *Viaggio al termine della notte* e da *Pantomima per un'altra volta*, oltre alle memorie di Lucette Destouches *Cèline segreto* e di quelle di Robert Poulet *Il mio Cèline*, prende forma ***Madame Céline o il ballo della malora***, una scrittura a due voci che narra di una unione a prova di tutto, precipitata nel disastro della Storia, nella villetta suburbana di Meudon, dove Lucette dava lezioni di danza, e Cèline scriveva riepilogando la propria personale discesa agli inferi, incarnando il personaggio del rivoltoso per la cultura francese. Francesca Benedetti, grande signora del nostro teatro, si confronterà questa volta con la parola incandescente, disperata e straordinariamente moderna di Luis Ferdinand Cèline, dando voce e corpo alla figura di Lucette: amica, compagna, amante appassionata ma anche spietato alter ego del grande scrittore francese.

Luca Scarlini, Massimo Verdastro

17 novembre h 21 - 18 novembre h 10.30 Vascello in musica

LE DONNE, I CAVALLIER, L'ARME, GLI AMORI

dai canti dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto

Paolo Vivaldi e l'Ensemble Bradamante

musiche Paolo Vivaldi

voci recitanti Matteo Belli e Katia Pietrobelli

pianoforte Paolo Vivaldi – Violino Alberto Mina – violino II Miwa Shiozaki - viola Gaia

Orsoni-violoncello Alessandra Leardini - zarb, daff e voce Mohssen Kasirossafar -

voce solista Yasemin Sannino

Live Elettronics Alessandro Sartini

in collaborazione con I Concerti nel Parco

La presente messa in scena, in forma di lettura-concerto, del primo Canto del celebre poema ariostesco, offre la preziosa occasione di riscoprire la smagliante versificazione in ottave incarnata dal plasticismo di una drammaturgia musicale che s'incontra con il concertato sinfonico delle voci recitanti in un dialogo immaginifico, ma al contempo vivissimo, intessuto dalle trame disegnate dai fili d'oro di quella grande letteratura che rilegge il tema classico dell'epica cavalleresca, come recuperandolo dalle nebbie oniriche di un passato che può rivivere solo grazie ai sortilegi di un'estrema tensione estetica.

Nell'incrocio chiasmico del primo verso si prefigura il doppio interesse tematico per le eterne figure di ogni grande narrazione universale: di donne, di amori, di gesta eroiche e di loro protagonisti, in fondo, si nutre la voce dei grandi cantori di ogni epoca e latitudine.

19 - 20 novembre 2016 Danza

ORLANDO

suggerimenti coreografici sull'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto

ideazione, coreografia e interprete Raphael Bianco

assistente alla coreografia Elena Rolla

musiche Monteverdi, Caccini, Carissimi

adattamento e orchestrazione Ivan Bert

musicisti Ivan Bert, Enrico Degani, Adriano De Micco

canta Raphael Bianco

luci Enzo Galia

danzatori Elisa Bertoli, Maela Boltri, Vanessa Franke, Vincenzo Criniti

Vincenzo Galano, Cristian Magurano e Raphael Bianco

Costumi Melissa Boltri

produzione Fondazione Egri per la danza

con il sostegno di MIBACT, Regione Piemonte, Fondazione CRT

Compagnia di San Paolo

Raphael Bianco ha tratto lo spunto dal grande poema cavalleresco per realizzare uno spettacolo che ne riprende i criteri compositivi: un racconto interrotto a più riprese, parallelismi, simmetrie e asimmetrie, non certo con la pretesa di una ricostruzione storica, ma per parlare di oggi, con surreale incanto. Perché il messaggio delle azioni che si intrecciano e si sovrappongono, fra contrasti sociali, amori, soprusi e continue guerre, riflettono, nella loro apparenza spesso insignificante, il perenne mistero della vita, che si ripresenta di epoca in epoca nella comunità umana.

Raphael Bianco, oltre ad esserne l'artefice, si è assunto bravamente il rischio di rappresentare lui stesso in scena la sintesi delle varie discipline, mentre i suoi danzatori raffigurano una molteplicità di ruoli, oltre a paladini, fate, guerrieri rappresentano i personaggi canonici Orlando: Vincenzo Criniti, Ippogrifo / Atlante: Vincenzo Galano, Bradamante: Vanessa Franke, Angelica: Elisa Bertoli, Astolfo/Ruggero: Cristian Magurano, Alcina: Maela Boltri, Ariosto: Raphael Bianco. Altrettanto versatili i musicisti che si alternano a percussioni, chitarra, flicorno e tromba.

26 - 27 novembre 2016 Danza orari Teatro Ragazzi

HOME ALONE

Spettacolo di danza per il giovane pubblico con interazioni video

invenzione Alessandro Sciarroni

consiglio Lisa Gilardino

produzione Balletto di Roma

Su invito del direttore artistico del Balletto di Roma **Roberto Casarotto**, l'artista associato della compagnia per il triennio 2015/2017 **Alessandro Sciarroni** porta in scena **HOME ALONE**, spettacolo di danza con interazioni video per il pubblico giovane interpretato dai danzatori dell'*ensemble* romano. La produzione rientra nel progetto **TEATRO RAGAZZI** con cui il Balletto di Roma intende avviare programmi di danza per i più piccoli.

Dopo il grande successo di **JOSEPH Kids**, creazione del 2013 presentata in Italia e all'estero in prestigiosi contesti fra i quali il **Festival d'Automne a Parigi** e la **Biennale de la Danse a Lione**, Alessandro Sciarroni torna ad esplorare i temi della multimedialità per gli spettatori più giovani con una nuova versione dello spettacolo appositamente ideata per la compagnia romana.

Il lavoro intende porre i ragazzi di fronte alla possibilità di osservare i mezzi tecnologici come veicolo di creatività e non di mera alienazione. **HOME ALONE** fa divertire e anche riflettere, proponendo l'idea di muoversi e agire in uno spazio performativo in modi insoliti e imprevisi. Lo spettacolo richiama la profonda intelligenza e intuizione che ogni giovane spettatore (e possibile performer) porta con sé coinvolgendo piccoli e grandi in un sorprendente gioco visivo. Con l'utilizzo di un computer e di uno schermo in scena, gli interpreti deformeranno, amplieranno e restringeranno lo spazio adattando il proprio corpo alle immagini di un riflesso multiforme. Parte integrante della performance, momenti di **gioco interattivo** in cui i bambini sperimenteranno il semplice dispositivo tecnologico alla base della performance.

dal 24 al 27 novembre 2016 Danza

FUTURA

coreografia Milena Zullo

da un'idea di Giampiero Solari

colonna sonora realizzata da Roberto Costa sulle canzoni di Lucio Dalla

scene e costumi Giuseppina Maurizi

light designer Emanuele De Maria

produzione Balletto di Roma

Tra storie e poesie di uomini e sogni, tra mondi e racconti di ieri e di sempre, la canzone di Lucio Dalla incontra i volti e i colori della danza di oggi. Il Balletto di Roma, rappresentante eccellente della migliore forma coreografica italiana e dei più innovativi slanci creativi contemporanei, omaggia e ricorda il poliedrico artista bolognese con uno spettacolo originale di musica, danza, canzoni e parole.

FUTURA, ballando con Lucio è il frutto di un incontro di idee ed emozioni, tra la nostalgia di un'amicizia spezzata dal tempo e la memoria di una voce resa eterna dal mondo. Sono i compagni di una volta e gli ammiratori di sempre a portare in *FUTURA* il ricordo più vivo del musicista dai guizzi di genio, del cantautore ironico e poeta, dell'improvvisatore eclettico e instancabile. Roberto Costa, musicista, compositore e arrangiatore, nonché storico collaboratore e amico di Lucio Dalla, ricostruisce, appositamente per la produzione del Balletto di Roma, un nuovo percorso di note e parole, tra le tracce indelebili di canzoni indimenticate e i frammenti di una voce sfuggita al tempo. Grazie alla collaborazione di Sony Music e per gentile concessione dei cugini di Lucio Dalla, ad impreziosire la costruzione musicale di Costa saranno gli estratti sonori ricavati da alcuni multitraccia originali delle canzoni di Lucio. La colonna sonora di *FUTURA ballando con Lucio* darà, a tratti, alla complessità degli arrangiamenti missati da Dalla una nuova suggestione, lasciando che la sola voce di Lucio o un unico pianoforte riempiano di emozioni i silenzi di un mondo di palcoscenici senza Lucio.

Collaborazione e amicizia legano all'artista bolognese anche Giampiero Solari, regista, drammaturgo, autore teatrale e televisivo di grande esperienza e successo, il quale affida la sua idea dello spettacolo alle abili e profonde mani della coreografa e regista romana Milena Zullo. Insieme Solari e Zullo scelgono di condurci lungo un viaggio unico e ininterrotto che naviga tra ricordi antichi e nuove suggestioni, storici accordi e moderne influenze. Tra le parole delle canzoni di Lucio, su cui si basa la coreografia, si riscopre lo sguardo di un collezionista di immagini e vite che osservava la gente e ne incorniciava le storie. Alle suggestioni di uno sguardo irregolare sulla vita, la coreografia affida la rappresentazione di canzoni disordinate che appartengono a tutti. Tra frammenti di versi e personaggi di un circo pop, il racconto dei mille fragili eroi di piazza trova in *FUTURA ballando con Lucio* il proprio palcoscenico di immagini, movimenti, luci e costumi. È la danza a trasformare la rete sonora di note e parole per i versatili e plastici danzatori del Balletto di Roma in immagini e visioni antiche che riemergono tra scenari moderni e sensazioni nuove, in

un dialogo attivo e costante tra corpi flessuosi e suoni vibranti.

dal 29 novembre al 4 dicembre 2016

HABEROWSKI

era un mondo pieno di scrittori, di sbronzi, e di scrittori sbronzi, Charles Bukowski

da un'idea di Manuel Bozzi
con Alessandro Haber
musiche Alfa Romero
tromba e duduk Andrea Guzzoletti
visual Olivander
produzione Associazione Auroom

LO SPETTACOLO

Alessandro Haber e Manuel Bozzi: due menti, due cuori e un fiume di idee. Una nuova visione di una celebre performance di Haber. un "remix" come amano chiamarlo gli autori. Gli ingredienti di questo remix sono semplici, efficaci, potenti: Alessandro Haber regala una interpretazione a tratti autobiografica nella quale miscela con grande esperienza e passione i sentimenti più nichilisti e cinici dello scrittore americano. Haber interpreta, recita, canta ma soprattutto vive i testi e le poesie originali di Charles Bukowski accompagnato dalla musica elettronica di Alfa Romero e da un visual ideato da Manuel Bozzi in una continua interazione con il pubblico. Un'esperienza sonora e visiva coinvolgente e di grande qualità artistica. La tromba di Andrea Guzzoletti, con i suoi fraseggi colora e completa la pièce, unendo note romantiche e riflessive all'appeal elettronico dello spettacolo Tecnologia. recitazione, musica, amore si fondono in un progetto ad alto impatto emotivo. Un live, perché di un vero e proprio live si tratta, che arriva dritto al cuore, che farà emozionare, soffrire, sorridere e divertire il pubblico che assaporerà Bukowski sotto una nuova luce, dove le parole si uniscono alla musica elettronica ed alle immagini in un'unica incalzante danza dagli irriverenti toni beat/bukowskiani.

LA MUSICA

Alfa Romero è il nome del duo composto da *Marzio Aricò* e *Lorenzo Bartoletti*, Dj di fama internazionale e produttori di grande levatura della scena Techno/House italiana che hanno accettato la sfida di accompagnare i dissacranti testi di Bukowski magistralmente interpretati da un grande Haber. Il duo propone tracce originali, appositamente editate per lo spettacolo.

Andrea Guzzoletti nasce col Jazz e naviga con mano esperta nell'elettronica. Suona e produce con e per i più grandi. Collabora con *Hector Zazou*, *Peter Erskine*, *John Taylor* fino ad approdare all'avanguardia e alla musica dance. Da Label Manager di **Alfa Romero Recordings** contribuisce alla messa in opera del progetto Haberowski nel quale ha anche il ruolo di trombetta.

6 dicembre 2016 Vascello in musica Cose 9 edizione h 21

MONSIEUR TESTE

di Paul Valéry

una prosa filosofica per contrabbasso, percussione e voce

con Chiara Guidi (voce), Michele Rabbia (percussioni, elettronica)

Daniele Roccatò (contrabbasso, elettronica)

produzione Ass. Cult. LSD/Controchiave

in collaborazione con Chiara Guidi Societas Raffaello Sanzio

V'è nel linguaggio di *MONSIEUR TESTE* il potere di far vedere e capire quel che c'è in noi di più nascosto, *l'oscura sostanza che noi siamo senza saperlo*.

È un pensiero sottile che portando oltre *i bordi muti della parola* non può che interrogare la musica.

dal 13 al 18 dicembre 2016

7-14-21-28

di Flavia Mastrella e Antonio Rezza

con Antonio Rezza

e con Ivan Bellavista

(mai) scritto da Antonio Rezza

un Habitat di Flavia Mastrella

produzione RezzaMastrella, La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello Roma

Fondazione TPE

Civiltà numeriche a confronto. La sconfitta definitiva del significato. Oscillazioni e tentennamenti in ideogramma mobile.

Qualcuno poteva forse pensare che, col trascorrere degli anni, il fenomeno Antonio Rezza-Flavia Mastrella fosse destinato a trovare un po' di pace, se non il senso della ragione; e invece questa ragione ha sviluppato i suoi artigli fino a raggiungere la follia pura, ma elaborando il pensiero con un'acutezza così forsennatamente logica da fare a pezzi la sedicente realtà, assunta e cavalcata con criteri rigorosamente matematici.
Franco Quadri

19 dicembre 2016

SERATA KAFKA

reading concerto da *Racconti* e *Gli aforismi di Zürau* di Franz Kafka

con Roberto Herlitzka

musica dal vivo Alessandro Di Carlo e Adriano Di Carlo

aiuto regia Elena Stabile

assistente alla regia Pamela Parafioriti

a cura di Teresa Pedroni

produzione La Compagnia Diritto&Rovescio

La *Serata Kafka* che si avvale della preziosa interpretazione di un grande attore come Roberto Herlitzka, nasce come viaggio all'interno di alcuni brani tratti dall'opera di Franz Kafka, autore emblematico del '900. Nel percorso recitativo, Roberto Herlitzka, sarà accompagnato dalla musica Klezmer, segno evocativo dell'appartenenza dell'autore alla cultura ebraica, interpretata dal vivo dal clarinetto del musicista Alessandro Di Carlo e dalla fisarmonica di Adriano Di Carlo. Nella scelta dei testi, tratti da *Racconti* e da *Gli Aforismi di Zürau*, sono stati privilegiati quelli ispirati alla dimensione noir, che mette in luce un Kafka acuto indagatore dei motivi della colpa e della condanna nella geografia misteriosa dell'anima umana. Assistiamo così ad una carrellata di soggetti impegnati a combattere un'Autorità inconoscibile in un mondo a sua volta indecifrabile fatto di segni che continuano a sfuggire ad ogni

decodificazione, interrotti a tratti dai folgoranti lampi di ironia dell'autore. Una sfida immane in cui i vari protagonisti rimangono a loro volta catturati e vittime del Meccanismo sovrastante.

dal 20 al 31 dicembre 2016

FRATTO_X

di Flavia Mastrella e Antonio Rezza

con Antonio Rezza

e con Ivan Bellavista

(mai) scritto da Antonio Rezza

un Habitat di Flavia Mastrella

produzione RezzaMastrella, La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello Roma

Fondazione TPE

Si può parlare con qualcuno che ti dà la voce? Si può rispondere con la stessa voce di chi fa la domanda?

L'habitat Fratto_X è un impeto da suggestioni fotografiche. Le immagini raccontano la strada che corre e l'impossibilità di agire.

Riuscireste a immaginare la metafisica spiegata da Achille Campanile? Se ciò potesse accadere, il suo folle effetto si avvicinerebbe all'ultima creazione teatrale di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, e cioè a una stralunata rappresentazione dell'Uomo alle prese con il puro Assurdo.

Oswaldo Guerrieri

dal 3 al 15 gennaio 2017

ANELANTE

di Flavia Mastrella e Antonio Rezza

con Antonio Rezza

e con Ivan Bellavista, Manolo Muoio, Chiara A. Perrini, Enzo Di Norscia

(mai) scritto da Antonio Rezza

un Habitat di Flavia Mastrella

produzione RezzaMastrella, La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello Roma

Fondazione TPE

In uno spazio privo di volume, il muro piatto chiude alla vista la carne rituale che esplode e si ribella.

Spazio alla logorrea, dissenteria della bocca in avaria, scarico intestinale dalla parte meno congeniale.

"E' impressionante la padronanza con cui governano quel caos organizzato, senza mai perdere il controllo. E il loro furore iconoclasta non ha un attimo di cedimento, mantiene la stessa acre tensione dal principio alla fine."

Renato Palazzi

lunedì 9 Gennaio 2017 h 21

25 euro posto unico

Concerto

Compagnia Flamenca DIEGO DEL MORAO

(Jerez De La Frontera)

Diego Del Morao - *Chitarra flamenca*

Pepe Del Morao - *2a Chitarra*

Ane Carrasco - *Percussioni*

Moloko Soto - *Cante*

Gema Moneo - *Baile*

Produzione Giuseppe Palazzo

il concerto prevede l'esecuzione di un repertorio di musiche tradizionali del flamenco

BIOGRAFIA DIEGO DEL MORAO

Diego continua la tradizione della dinastia gitana 'Morao' di Jerez De La Frontera, autentiche leggende della chitarra flamenca.

Il padre di Diego è infatti *Moraíto Chico*, considerato la massima figura della chitarra flamenca moderna insieme a *Paco De Lucia*, *Tomatito* e *Manolo Sanlúcar*.

Lo zio di Diego è 'Manuel Morao', anch'egli una figura chiave del flamenco gitano.

Diego è cresciuto in un ambiente straordinariamente 'flamenco', iniziando fin da subito ad apprendere i segreti con suo padre e con il chitarrista 'El Carbonero', che sono stati i suoi maestri.

Dal padre *Moraíto*, Diego, eredita una cospicua antologia di *falsetas*, anche molto 'antiche', patrimonio dell'umanità.

Debutta a 14 anni accompagnando i cantaores jereziani *La Macanita*, *Fernando De La Morena* e *Vicente Soto*.

Nel tempo si ricava un posto d'onore tra i chitarristi più richiesti per l'accompagnamento al cante.

La Macanita, *José Mercé*, *Diego el Cigala*, *Niña Pastori*, *Diego Carrasco* sono gli artisti al quale il suo nome è principalmente legato.

L'anno cruciale della sua carriera è il 2004, anno in cui partecipa ai tour e alle registrazioni in studio di dischi come 'Confí de fuá' di *José Mercé*, 'No hay quinto malo' di *Niña Pastori* e 'La rosa blanca' di *Montse Cortés*.

Nel 2005 suona nel disco 'Picasso en mis ojos' di *Diego El Cigala*, album nel quale incidono la chitarra anche *Paco De Lucia* e *Tomatito*, vincitore del *Grammy Latino* come *miglior album flamenco*.

Sempre nel 2005 *Paco de Lucía*, in veste di produttore, lo sceglie per accompagnare la giovane cantaora *La Tana*.

Nel 2012 Diego realizza il primo album a suo nome dal titolo 'Orate', un lavoro che vede la presenza di ospiti straordinari come *Diego el Cigala*, *Moraíto Chico*, *Yelsy Heredia*, *Jumitus*, *Paquete*, *Chaboli*, *Niña Pastori*, *Paco de Lucía*. Il disco viene presentato in America nei Festival di flamenco di *New York*, *San Francisco* e *Los Angeles*.

Diego ha collaborato, tra gli altri, con i cantaores *Antonio Reyes*, *Potito*, *Guadiana*, *El Torta*, *Miguel Poveda*, *Pansequito*, *Marina Heredia*, *Enrique Morente*.

Il flamenco di Diego non accetta facili descrizioni, è profondamente radicato nel tempo, intriso di sensualità, gitano 'canastero', allo stesso tempo proiettato verso il futuro del flamenco.

Ha vinto il *Grammy Award* per il disco '*Entre 20 Aguas*', album omaggio a *Paco De Lucia*.

ospite speciale al *Baile* la straordinaria **GEMA MONEO**

BIOGRAFIA

Bailaora. Nasce nel 1991, a Jerez de la Frontera.

Appartiene alla prestigiosa famiglia gitana di artisti '*Los Moneo*', dinastia flamenca di Jerez.

Inizia a studiare a soli 4 anni con *Manuela Carpio* e *Ana María López* e poi con altri importanti bailaoras e bailaoras come *Ana María López*, *Manuela Carpio*, *Eva la Yerbabuena*, *Rocío Molina*, *Farruquito*, *Farru*, *Rafaela Carrasco*, *Belén Maya*, *Manuel Liñán*, *Rosario Toledo*, *Patricia Ibáñez*, *Mercedes Ruiz*, *Ángel Muñoz*, *Andrés Peña*, *Marco Flores*, *Manuel Reyes*, *Antonio el Granjero*, *Juan de Juan*, *Chiqui de Jerez* e *Domingo Ortega*. A 13 anni inizia a ballare nei tablaos flamenchi di Jerez come *El Lagar de Tío Parrilla*, *la Taberna Flamenca* o il *Bereber de Jerez*.

A 14 anni si esibisce nella *Peña flamenca di Parigi*, nel *Festival Flamenco di Londra* e nel *Teatro Villamarta* di Jerez in occasione del concerto di presentazione del disco di suo zio *Juan Moneo "El Torta"*.

A 17 anni balla nel *Festival di Ginevra* (Svizzera), al *Teatro Alhambra*, ne '*Los viernes flamencos de Jerez*' e nel *Festival de Flamenco di Zaragoza*.

A 18 anni, entra a far parte della compagnia di baile di *Farruquito* nello spettacolo *Sonerías*, presentato alla *Bienal di Siviglia* nel 2010.

Sempre con *Farruquito* partecipa allo spettacolo *Baile Flamenco* con debutto al *Teatro Compac Gran Vía* (Madrid) e poi al *Festival Flamenco di Amberes* (Belgio), dando via a un tour che toccherà Argentina e Chile, nel 2012, per chiudere al *Teatro Lope de Vega* (Siviglia).

Succeivamente balla con *Antonio Fernández Montoya El Farru* a Bogotá e Istanbul. Sempre nel 2012 balla nello spettacolo *Orate* di *Diego del Morao*, esibendosi a New York, San Francisco e Los Angeles.

Nel 2014 è bailaora solista nella compagnia di *Joaquín Cortés* nello spettacolo *Gitano*.

E' tornata recentemente ad esibirsi nei festival flamenco di New York, San Francisco e al *Festival de Mont de Marsan* (Francia).

Oggi *Gema Moneo* è una bailaora consacrata che si distingue per la sua eleganza, grazia, tecnica impeccabile, grande capacità espressiva, impeto e visceralità gitana data dal suo puro dna flamenco.

In questi ultimi anni è stata parte integrante delle compañías di *Farruquito* e *Joaquin Cortés*.

23 - 24 gennaio 2017 Danza

THE MALE3 PROJECT

coreografia Michele Poglioni

installazione video Fabio Massimo Iaquone e Luca Attilii – IaquoneAttiliiStudio

costumi Tiziana Barbaranelli

danzatori La Compagnia MP3

produzione MP3

Ciò che ero solito amare, non amo più; mento: lo amo, ma meno; ecco, ho mentito di nuovo: lo amo, ma con più vergogna, con più tristezza; finalmente ho detto la verità. È proprio così: amo, ma ciò che amerei non amare, ciò che vorrei odiare; amo tuttavia, ma contro voglia, nella costrizione, nel pianto, nella sofferenza. In me faccio triste esperienza di quel verso di un famosissimo poeta: “Ti odierò, se posso; se no, t’amerò contro voglia.

Francesco Petrarca

Il Quadrato è la quarta delle figure geometriche fondamentali. Simbolo della Terra, in opposizione al Cielo, esso simboleggia anche l'Universo Creato, in opposizione al Non-Creato e al Creatore. Come figura antidinamica per eccellenza, il significato del Quadrato è quello: dell'arresto, dell'istante isolato, della stabilità. Tra le figure geometriche, il Quadrato e il Cerchio si richiamano continuamente. Il Quadrato rappresenta lo Spazio e il Cerchio (o la Spirale) rappresenta il Tempo. In Astrologia, il significato del Quadrato è quello di rappresentare la tensione, lo scontro, l'ostacolo, la necessità di uno sforzo.

dal 26 gennaio al 5 febbraio 2017

CASA DI BAMBOLA

di Henrik Ibsen

adattamento e regia Roberto Valerio

con Valentina Sperli, Roberto Valerio, Danilo Nigrelli

Massimo Grigò, Carlotta Viscovo

scena Giorgio Gori

costumi Lucia Mariani

luci Emiliano Pona

produzione Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale

con il sostegno di Regione Toscana, MIBACT

Casa di bambola (1879) è un testo complesso e seducente che restituisce molteplici e potenti suggestioni. È l'intreccio dialettico di una crisi, di una transizione, di un passaggio, di un percorso evolutivo; è il ritratto espressionista (*L'urlo* di Munch è del 1893) di un disperato anelito alla libertà che crea però angoscia e smarrimento.

I personaggi si muovono in uno spazio scenografico spoglio/essenziale, sghembo, caricaturale, oscillando tra il sogno e la veglia, tra la verità e la menzogna, tra il desiderio e la necessità. Uno spazio onirico che trasfigura la realtà in miraggio, delirio, allucinazione, incubo. Una scena stilizzata per raccontare al meglio un desolante deserto relazionale ed esistenziale popolato non da volti ma da *maschere* che si apprestano a inscenare un dramma della finzione. Madre di tre figli piccoli, Nora è sposata da otto anni con l'avvocato Torvald Helmer, che la considera alla stregua di un grazioso e vivace animale domestico. E lei 'sembra' felice in questa sua gabbia familiare. Entrambi vittime della loro incapacità di comunicare realmente, entrambi intrappolati in ruoli che si sono vicendevolmente assegnati: lei consapevolmente confusa, lui ignaro e sentimentalmente analfabeta.

Alberga in Nora la consapevolezza repressa di essere stata costretta dal padre e dal marito a vivere nel sortilegio dell'infantilismo e dell'inefficienza. Ma quell'embrionale pallido incoscienza rancore svanisce di fronte all'ideale di perfezione a cui ha ancorato l'immagine di Helmer; e così, la relazione tra i due è viziata dalla reificazione e dall'abuso, percepibile nel sottile confine che separa l'oltraggio dal gioco, l'acquiescenza dalla complicità, l'oppressione dalla devozione.

Nora forse non possiede gli strumenti per sottrarsi ai vincoli che la tengono in scacco e le impediscono di evolvere come individuo pienamente cosciente, autonomo, capace attraverso le armi della critica di esercitare pienamente il proprio libero pensiero e incamminarsi sulla strada che conduce all'autodeterminazione (a differenza delle altre due figure femminili create da Ibsen negli anni seguenti: Hedda Gabler e Ellida de *La donna del mare*).

Ma Nora è senz'altro attraversata, trafitta, tormentata dai germi della ribellione. Nora vuole naufragare. Vuole abbandonarsi nell'oceano infinito del possibile; quel brodo primordiale, quel tutto indefinito e molteplice, creatore di ogni cosa, soffio inquieto e vitale: la libertà. Suggestione vagheggiata, sognata, desiderata ma non agita. Che irrompe con forza crescente nella coscienza di Nora spingendola a intraprendere un cammino doloroso e pieno di insidie verso la maturità.

Ma Nora come la fenice risorgerà dalle sue ceneri e spiccherà il volo verso la felicità? O il solo concetto del tramonto segnerà simbolicamente il suo orizzonte esistenziale? Sarà capace di sopravvivere alla distruzione di quel mondo che nonostante tutto l'ha cullata in acque rassicuranti e arenata in paradisi artificiali? Non sappiamo cosa ne sarà di Nora. Non sappiamo se sarà davvero capace di accogliere pienamente il cambiamento avvenuto dentro di lei per rifondarsi in una nuova esistenza.

Non ci è dato saperlo. La portata tragicamente attuale di *Casa di bambola* si declina forse nell'ambiguità del finale. Solo immaginandoci Nora come una donna che vive, pensa, agisce nel nostro tempo presente, possiamo forse investire *Casa di bambola* di un significato ultimo che non tradisce il testo ma che è capace di parlare a un pubblico contemporaneo.

Roberto Valerio

30 gennaio 2017 Vascello in musica Cose 9 edizione h 21

L'ALTRO | ACUSTIMANTICO LIVE

con Raffaella Misiti voce, Marcello Duranti fiati, Stefano Scatozza chitarre e musiche
Stefano Napoli contrabbasso, Salvatore De Seta batteria, Danilo Selvaggi testi
in collaborazione con Ass. Cult. Controchiave e LSD

Acustimantico torna al Vascello con un nuovo progetto ispirato al superamento della polverizzazione delle relazioni individuali. Un repertorio di canzoni nuove in cui sia la musica che i testi cercano di ricostruire una dimensione dell'umano che abbiamo dimenticato per attraversare e superare il tempo di passaggio.

dal 7 al 19 febbraio 2017

LE BACCANTI – Dionysus il dio nato due volte

un progetto di Daniele Salvo sulle Baccanti di Euripide
con Manuela Kustermann, Daniele Salvo, Paolo Bessegato, Paolo Lorimer,
Simone Ciampi, Diego Facciotti, Giulia Galiani
Annamaria Ghirardelli, Melania Giglio, Francesca Mária
Silvia Pietta, Alessandra Salamida, Giulia Diomede
regia Daniele Salvo
produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello Roma – Tieffe Teatro Milano
Teatro Di Stato Constanta Romania

Le Baccanti rappresentano una finestra sull'irrazionale, su un mondo antico di reale libertà espres- siva, di possessione dionisiaca, una riflessione sul senso del divino nelle nostre vite e su ciò che, nella nostra quotidianità, viene rimosso. La parola antica è un grido proveniente da un altro tempo, un appello alla riflessione, al risveglio dei sensi, un'esortazione a guardarci dentro in altri modi. Nel frenetico vivere odierno noi affidiamo gli ultimi scampoli di irrazionalità e presenza fisica ai momen- ti dell'eros, della malattia, del sonno. Le Baccanti, invece, agiscono in stato di automatismo menta- le, di sonno perenne, sono in qualche modo "agite" dal Dio, Dioniso opera attraverso di loro, attra- verso i loro corpi e le loro voci, li trasforma e ne fa strumento di ebbrezza, sensualità, stordimento, morte, dolcezza infinita, ambiguità demoniaca. Il Dio in qualche modo si fa corpo e plasma le loro voci. La febbre del nostro tempo ci porta a vivere in una realtà anestetizzata, un mondo fittizio in cui l'emozione è bandita, al servizio di un intellettualismo sterile e desolante. I nostri occhi sono quotidianamente accecati da immagini provenienti dai media. La legge del mercato non perdona: si vendono cadaveri, posizioni sociali, incarichi pubblici, armi, sesso, infanzia, organi. Restiamo in- differenti. La dimensione borghese soffoca i nostri migliori istinti, la nostra sensibilità (che brutta parola oggi, considerata quasi scandalosa), la nostra sincerità e si porta via ogni forma di creativi- tà, ogni volo. La nostra dimensione irrazionale viene completamente annientata. Il senso dell'affer- mazione dell'io divora i nostri giorni. L'arte è svuotata della sua dimensione spirituale. I media, per- suasori occulti, agiscono sui nostri cuori e sulle nostre menti addomesticando anche gli spiriti più ribelli, sigillando gli occhi più attenti. La dimensione spirituale è irrimediabilmente perduta.

Il senso del tragico è ormai sconosciuto. Il corpo viene cancellato. Siamo ormai definitivamente tra- sformati in consumatori e, nel medesimo istante, in prodotti, sconvolti da una guerra mediatica senza precedenti nella storia. Illusi della nostra unicità, della nostra peculiarità, in realtà pensiamo tutti nello stesso modo, pronunciamo le stesse parole, abbiamo tutti le stesse esigenze, le stesse speranze, le stesse ansie, la stessa quotidianità fabbricata in serie. Ci illudiamo di essere liberi.

20 febbraio 2017 h 21

NON C'E' ACQUA PIU' FRESCA

Volti visioni e parole dal Friuli di Pier Paolo Pasolini

uno spettacolo di Giuseppe Battiston

drammaturgia Renata M. Molinari

su testi e poesie di Pier Paolo Pasolini

musiche originali e dal vivo di Piero Sidoti

disegno luci Andrea Violato

assistente alla regia Chiara Senesi

regia e spazio scenico Alfonso Santagata

produzione CSS Teatro Stabile di Innovazione del FVG

Un viaggio di ritorno alla terra di temporali e primule, anche autobiografico, ideato e interpretato da Giuseppe Battiston, pensato per restituire la bellezza del grande laboratorio di poesia in lingua friulana di Pasolini e il suo spessore emozionale nella nostra memoria collettiva.

La prima volta che lessi le poesie in friulano di Pasolini ero un ragazzo, uno studente, le trovai difficili, le lasciai lì... Poi negli anni – come accade spesso con le cose messe da parte o lasciate sul comodino – ritornandoci, compresi perché, da ragazzo, inconsapevole, immaturo, forse, non mi era stato possibile comprendere quei versi, che invece parlavano a me dei miei luoghi, i luoghi della mia infanzia. Quelle parole così mie, quei suoni, proprio quelli di mio padre, quella lingua che si parlava a tavola, mi raccontavano quella terra di “primule e temporali”, di feste e sagre paesane, di vento, di corse in bicicletta a perdifiato, dell’avvicinarsi delle stagioni nel lavoro dei contadini. di colori, suoni e profumi. Di quello che fu la guerra e ciò che venne dopo e dopo ancora e di me e di noi, e di quell’acqua:

Fontana di aga dal me país.

A no è aga pí fres-cia che tal me país.

Fontana di rustic amòur.

Insomma i miei ricordi invece di assumere i toni malinconici del passato, si sono ravvivati, fatti nuovi, simili a sogni, e ho così immaginato di poter raccontare un aspetto di quella vita e di quel tempo che nella poesia di Pasolini si fanno memoria collettiva.

Perché la Poesia, una tra le più alte forme d’arte, non è scissa dalla vita, ma è lì che nasce e risiede. I suoi versi seguono un ritmo, come i versi di una canzone seguono la musica, musica tanto cara a Pasolini.

Forse, se chiudo gli occhi, riesco ad immaginarlo in città, a Roma, nella sua casa, che ascolta Bach, e allo stesso tempo a Casarsa, mentre percorrendo quella piccola piazza e le strette viuzze o i campi dove si bruciano le stoppie, rimane rapito dalle musiche e dalle canzoni della gente, da quelle poesie del quotidiano che sono le villotte e le filastrocche a lui tanto care.

Grazie a tutta quella poesia, scritta o cantata, o sognata, sono stato di nuovo bambino, ho rivisto e visto con occhi nuovi quei luoghi, e anche io attraversando piazze e vie mi sono unito alla sagra del paese, ho cantato e ballato e ho brindato alla vita, e ciò che vorrei fare è trasmettere quelle parole che ho sentito tanto mie, a cui in qualche modo appartengo. Forse non tutte saranno comprensibili, ma sono convinto

che il dialetto, ogni dialetto, attraverso la sua musicalità diventi evocativo, anzi, Pasolini sosteneva che quando il dialetto viene utilizzato per esprimere alti concetti e alti sentimenti si fa Lingua, e con i suoi suoni ci entra nell'anima e ci porta altrove.
Giuseppe Battiston

13 febbraio 2017 Vascello in musica Cose 9 edizione h 21

§ DONNE del RIMORSO ('O male ca non se scorda)

da un progetto di Giandomenico Curi e Nando Citarella

musiche della tradizione popolare rielaborate e composte da Luciano Bellini, Nando Citarella

interpreti/Cantattori Pino Calabrese, Nando Citarella

cantattrici Cloris Brosca, Gabriella Aiello, Paola D'Agnese

musicisti Carlo "Olaf" Cossu - violino Claudio Monteleoni - chitarra

Paolo Petrilli Fisarmonica

danzatrici Anna Cirigliano, Nathalie Leclerc

e con Cymbalus ed Equivox ensemble voci e tamburi

in collaborazione con Ass. Cult. Controchiave e LSD

La rivisitazione, 50 anni dopo la straordinaria "lezione" di De Martino, di alcuni momenti di una storia al femminile, tutta interna al Salento pugliese; e che ha a che fare in realtà con l'universo, femminile e magico, di tutto il Sud d'Italia. Una storia complessa che attraversa il tempo e il sociale, e che trova il suo momento più intenso in nuova lettura della "donna tarantata" riproposta sia attraverso il recupero di De Martino (comprese le "lettere di una tarantata" di Annabella Rossi) sia attraverso altri documenti e testimonianze. Il tutto accompagnato da molta musica, soprattutto musica dal vivo, con i musicisti che interagiscono continuamente con gli attori e (soprattutto) con le attrici sul palcoscenico.

Uno spettacolo di grandi emozioni, di ritmi e di musiche coinvolgenti, dove momenti di storia, cultura e costume sono alternati a momenti più spettacolari, a storie e situazioni più direttamente legate all'emozione.

dal 22 al 26 febbraio 2017

GIUSEPPE VERDI A NAPOLI

di Antonio Tarantino

drammaturgia musicale Azio Corghi

con Paolo Graziosi, Graziano Piazza, Carlo Di Maio, Giulia Valenti

scene e costumi Roberto Crea

direzione musicale Enrico Arias

regia Sandra De Falco

produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello Roma, Altre Conversazioni

Giuseppe Verdi è certamente stato in più occasioni a Napoli. Ed è altrettanto certo che abbia fatto visita al suo librettista Salvatore Cammarano. Esiste un carteggio tra i due, tuttavia noi per scrivere questa commedia abbiamo dovuto immaginare un dialogo tra un musicista ricco e famoso e un poeta povero. Da una parte vi è convenienza reciproca e dall'altra c'è la gerarchia. A mediare tra i due personaggi c'è Caterina: donna del popolo priva di timori reverenziali e dai modi spicci, essa riesce a conciliare amicizia convenienza rispetto e gerarchia in un crescendo di parole che esprimono un'umanità che sempre dovrebbe governare le nostre intenzioni. Antonio Tarantino.

28 febbraio 2017 Vascello in musica h 21

PIPPO POLLINA & PALERMO ACOUSTIC QUINTET – TOUR 2017

Pippo Pollina - voce, piano e chitarra

Roberto Petroli - clarinetto e sassofoni

Fabrizio Giambanco - batteria e percussioni

Filippo Pedol - contrabbasso e basso elettrico

Michele Ascolese - chitarre acustiche ed elettrica

Gianvito Di Maio - tastiere e fisarmoniche

Dopo il sensazionale concerto di compleanno alla Volkshaus di Zurigo, la conclusione della Tournée “Süden” all’Arena di Verona e l’emozionante concerto all’Hallenstadion di Zurigo nell’Agosto 2015, Pippo Pollina, il cantautore siciliano e carismatico poeta, torna nel 2017 sul palco con un nuovo tour e un nuovo album.

Pollina seduce con la sua inarrestabile creatività, continuando a sorprendere con la sua scrittura i fan di tutta Europa: che si tratti di ballate, brani poetici, canzoni di protesta o musica rock, il linguaggio di Pollina è sempre intriso di tenerezza e sensibilità.

Pippo Pollina nasce a Palermo nel 1963 da una famiglia borghese di origini contadine. Cresce e studia nel capoluogo siciliano frequentando negli anni '80 la facoltà di giurisprudenza e l'accademia "Amici della musica" con studi di chitarra classica.

Impegnato nell'allora nascente movimento antimafia collabora al mensile catanese "I siciliani" fino all'omicidio ad opera di cosa nostra del suo direttore storico Giuseppe Fava. Insieme ad altri musicisti palermitani fonda il gruppo Agricutus con il quale lavora fino alla fine del 1985 in sei anni di intensa attività concertistica in Italia e all'estero, e seminaristica nelle scuole medie e superiori della Sicilia.

Pippo Pollina lascia l'Italia alla fine del 1985 per intraprendere un viaggio senza una meta precisa e dopo 3 anni di giro del mondo approda in Svizzera, dove oggi vive, nella città di Zurigo.

Un canzoniere di circa 250 brani incisi nel solco di 22 album. Oltre 4.000 concerti in Italia, Germania, Austria, Francia, Svizzera, Olanda, Svezia, Belgio, Egitto e U.S.A.

Innumerevoli collaborazioni artistiche fra cui rimarchevoli quelle con Franco Battiato, Inti Illimani, Konstantin Wecker, Linard Bardill, Nada, Georges Moustaki, Schmidbauer & Kälberer, Charlie Mariano, Patent Ochsner, Giorgio Conte, Etta Scollo... fanno di Pollina un artista in perenne movimento creativo.

Svariati premi della critica in rinomate rassegne musicali sia in Italia che all'estero lo indicano come uno dei depositari della tradizione della grande canzone d'autore italiana.

dal 2 al 12 marzo 2017

FABRIZIO GIFUNI
L'AUTORE E IL SUO DOPPIO
Camus, Pasolini, Testori, Cortázar, Bolaño

giovedì 2, venerdì 3, sabato 4, domenica 5 marzo

LO STRANIERO

un'intervista impossibile

(da *L'Etranger* di Albert Camus)

suono G.U.P. alcaro

ideazione e regia Roberta Lena

produzione il Circolo dei lettori di Torino

martedì 7 e mercoledì 8 marzo

Fabrizio Gifuni legge

RAGAZZI DI VITA

di Pier Paolo Pasolini

Fabrizio Gifuni in collaborazione con Solares Fondazione delle Arti

giovedì 9 e venerdì 10 marzo

IL DIO DI ROSERIO

di Giovanni Testori,

studio sul primo capitolo

Fabrizio Gifuni in collaborazione con Solares Fondazione delle Arti

sabato 11 e domenica 12 marzo

UN CERTO JULIO

omaggio a Julio Cortázar e Roberto Bolaño

Fabrizio Gifuni in collaborazione con Solares Fondazione delle Arti

“Un viaggio di andata e ritorno. Le parole provenienti dai corpi dei loro autori si depositano sulle pagine di un libro all'unico scopo di essere trasmesse. Finché un attore le stacca dalla dimensione orizzontale in cui occasionalmente si trovano per rimetterle in verticale, riportandole alla loro sede originale, facendosene nuovamente carico. Dal corpo dello scrittore al corpo di scena.

Dietro ogni rito c'è sempre un capro da sacrificare. Talvolta quel capro siamo noi. Ma con un po' di coraggio e molto divertimento si può giocare anche con il minotauro. Assumerne le fattezze, trovare il suo respiro, impararne il verso. Infanzia, desiderio, memoria, immaginazione. E il gioco è fatto”.

In più di vent'anni il lavoro di Fabrizio Gifuni ha dato vita a un originale percorso culturale e creativo. Una pratica di lavoro che ha scommesso sulla centralità del corpo come principale strumento d'azione. Una ricerca caratterizzata da un'ostinato studio dei testi, dalla curiosità verso nuove forme di drammaturgia teatrale e da una dedizione nei confronti di una dimensione performativa totale. Due grandissimi esordi

letterari italiani, il capolavoro esistenzialista del '900 francese, i racconti metafisici di due giganti della letteratura latino-americana. L'autore e il suo doppio è un breve compendio di alcuni dei suoi ultimi studi e spettacoli. Una riscrittura, attraverso il corpo, di testi letterari - importanti o dimenticati - pronti ad essere illuminati e condivisi secondo varie e inaspettate prospettive.

Scrive Emanuele Trevi: *“Fabrizio si è impadronito di qualcosa di prezioso. Ha rubato a P.P.P. una potenza, una peculiarità della sua anima. Non un'idea, tutti sono buoni a impadronirsi di un'idea, ma una fonte di energia ancora intatta, ancora vibrante. (...) Io mi dico sempre una cosa, quando ammiro qualcuno, quando ammiro un particolare gesto artistico: questa persona, mi dico, sta procedendo sul filo di lana dell'incomprensibile. E che significa? Non lo so spiegare. Ma le parole sono quelle. Posso solo dire che per procedere su quel filo bisogna farsi più leggeri che si può. Così come l'essenza del santo è la trasformazione della carne in fuoco, quella dell'attore è la trasformazione della carne in fiato. E come la carne è la custodia dello spirito, così il fiato è il corpo della voce, la sua materia prima. Queste sono tutte trasmutazioni che discendono da un'alchimia complessa, lungamente meditata da Fabrizio. Perché la posta in gioco è alta: liberarsi definitivamente da quell'idea un po' stolidità dell'attore che “recita” o “esegue” qualcosa che uno si leggerebbe molto più comodamente a casa. Creando al contrario, qualcosa che può esistere solo lì, in quel dato momento, un pomeriggio d'autunno a Londra e la prossima volta chissà dove.”* (da *“Fabrizio Gifuni a Belgrave square”*, in *Primo Autunno*, Quodlibet editore, novembre 2015)

6 marzo 2017 Danza

DIMMI CHE MI AMI

coreografia Simona Cieri

soggetto rosanna Cieri

musiche originali Daniele Sepe

disegno luci Rosanna Cieri

costumi Marco Caboni

danzatori Veronica Abate, Martina Agricoli, Andrè Alma

Maurizio Cannalire, Simona Gori

regia Rosanna e Simona Cieri

produzione Motus Danza

Giordana Di Stefano aveva vent'anni ed era già madre. Aveva un sogno, quello di diventare una danzatrice professionista e per questo aveva contattato la Compagnia MOTUS per ottenere un'audizione. Giordana non ha mai fatto quell'audizione. È stata uccisa a Nicolosi con 42 coltellate il 7 Ottobre 2015 dall'ex-fidanzato, che aveva più volte denunciato per stalking.

Per una strana ironia della sorte, la Compagnia MOTUS aveva recentemente prodotto, con il sostegno di Regione Toscana e Comune di Siena, DIMMI CHE MI AMI, spettacolo che denuncia sia il femminicidio sia la solitudine e l'inadeguatezza dell'uomo di oggi, incapace di incontrare se stesso e i vissuti del cuore. Dopo la morte di Giordana, MOTUS ha deciso di lanciare una campagna nazionale contro la violenza e propone ai teatri e festival interessati, di contribuire alla campagna programmando DIMMI CHE MI AMI.

Il senso di impotenza e di disgregazione contemporanei, non derivano soltanto dalla crisi di un'epoca paralizzata dalla minaccia del futuro, ma anche da una diminuzione della percezione di realtà che viene dall'attutirsi del sentire, dall'incapacità di avvertire il valore delle cose e, quindi, di incontrare se stessi e i vissuti del cuore.

“L'epoca delle passioni tristi” come le chiamava Spinoza, consuma i suoi soggetti, adulti ed adolescenti, in pratiche di attivismo che garantiscono un'esistenza trafelata ma che non bastano a contenere la paura della precarietà e a rifondare la speranza. In questa cornice sgangherata, le relazioni amorose corrono un rischio in più: diventare il surrogato di certezze che non ci sono, sopperire a bisogni esistenziali che altrove non possono essere soddisfatti. Quando la parte più oscura del proprio io è segnata da una realtà familiare di madri e padri assenti, confusi o disorientati, l'unica ideologia possibile rimane, sin da giovani, l'Altro o l'Altra. Ma poiché tutti i parametri della società si basano unicamente sul mercato, le modalità con le quali il rapporto affettivo viene realizzato riproducono appieno le dinamiche del consumo o della convenienza.

La ricerca di amore assume la connotazione di un affannoso e spasmodico inseguimento per raggiungere il possesso dell'altro, come unico sbocco possibile ai propri conflitti interiori. Un possesso che non accetta destabilizzazioni o rifiuti e spesso si alimenta di prevaricazioni e violenze.

dal 14 al 19 marzo 2017

BERSAGLIO SU MOLLY BLOOM

da James Joyce

con Maria Luisa Abate, Paolo Oricco, Stefano Re, Valentina Battistone

Virginia Mossi, Daniel Nevoso, Francesca Rolli, Margaux Cerutti, Marco Isidori

tecniche Sabina Abate

scena e costumi Daniela Dal Cin

regia Marco Isidori

produzione Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa

con il sostegno del Sistema Teatro Torino

Non è nostra la scoperta che l'ultimo capitolo dell' "Ulisse", lo sconfinato monologo di Molly Bloom, in altro modo non dev'essere pensato, e di conseguenza trattato, che come una voluttuosa partitura per la voce (recitante o già "cantante"?). Nostra sarà la responsabilità scenica di rivoltarne il consueto canone psicologizzante, finora prassi regolare delle interpretazioni di questo testo, per arrivare ad un sensazionale concerto prismatico (otto saranno le voci "recitanti", dirette letteralmente dal regista, in scena appunto nelle vesti di direttore) dove le indicazioni e le superimplicazioni semantiche e propriamente musicali della lingua joyciana saranno portate a lievitare fino a un diabolico (si rammenta con Genet, che "l'esercizio teatrale è diabolico") parossismo fonico, eguagliatore in potenza evocativa di quella scrittura poetica (chiarisco che per i Marcido il parossismo fonico strutturato è la sede ottimale della drammaticità).

Come di consueto, il segreto interpretativo dell'operazione sta nel titolo. I titoli per noi Marcido rappresentano sempre un indicatore sensibilissimo della direzione drammaturgica che intendiamo imporre all'atto scenico; e stavolta la parola "bersaglio" rivela in maniera scoperta la linea profonda, oserei dire fondante, della nostra versione/traduzione drammatica, in un processo di affondamento nel magma joyciano al termine del quale la vittoria del teatro si espliciti con la limpidezza supplementare del testo riportato. I bersagli esistono per essere colpiti; i bersagli esistono affinché la freccia abbia scritta una via sola di percorrimiento per colpirne il cuore, e il dardo, in questo nostro caso, è la volontà artistica d'incidere, con il calore performantico della viva scena, ogni piega del tessuto poetico, fino alla realtà indiscutibile di un'adesione perfetta (il termine esatto è erotica) tra Teatro e Scrittura. La "comunicazione", nel teatro (ed altrove) non ci riguarda. Siamo interessati, invece, a promuovere la commozione; quella possibilità quasi sciamanica dell'Arte in questione di catturare, attraverso il "sacrificio" dell'attore, il cuore profondo del pubblico per poi usarne i palpiti stessi, affinché la rappresentazione diventi, qualunque sia stata l'occasione drammaturgica generativa, soltanto la certificazione spietata della comune nostra umana, santa riluttanza alle imposizioni (imposture?) utilitaristiche della realtà naturale; perché è proprio dell'esistenza di questa centrale frattura tragica che lo spettacolo deve, almeno secondo noi, saper testimoniare con la sua presenza nella società. Il resto è silenzio.

Marco Isidori

20 - 21 marzo 2017 h 21

SERATA CELESTINI

con Ascanio Celestini e Alessio Lega
produzione Lucciola

Ascanio Celestini e Alessio Lega, due mondi, uno il teatro, l'altro la musica, in una jam session unica e irripetibile. La serata sarà costruita su di un lavoro inedito basato sull'improvvisazione dei due grandi artisti che con sensibilità offriranno un percorso virtuoso vocale e musicale. Da una parte la capacità attoriale di esibirsi improvvisando su di un testo e di influenzare la musica e le parole dell'altro artista e dall'altra parte l'*alter ego* musicale e cantautorale in grado di influenzare la performance dell'attore. Partiture non scritte e concerti di parole che conducono verso scenari imprevisi.

dal 23 al 26 marzo 2017 Danza

ROSSINI OUVERTURE

“Allora..Dove eravamo rimasti ?”

coreografia e regia Mauro Astolfi

interpreti Maria Cossu, Giacomo Todeschi, Giuliana Mele
Giovanni La Rocca, Claudia Mezzolla, Violeta Wulff Mena

Serena Zaccagnini, Fabio Cavallo, Mario Laterza

musiche Gioachino Rossini

assistente alle coreografie Alessandra Chirulli

disegno luci Marco Policastro

produzione Spellbound con il contributo del MIBACT

in collaborazione con Amat/Teatro Rossini di Pesaro

“La lettura della cronaca dell’epoca sulla vita di Gioachino Rossini, quello che di lui dissero altri grandi compositori, in special modo Beethoven, ha acceso il mio interesse per conoscere l’aspetto psicologico dell’uomo Rossini. Mazzini lo definì: “un titano di potenza e di audacia, il Napoleone di un’epoca musicale”. Wagner disse che “ fu il primo, vero, grande, venerabile uomo mai incontrato nel mondo della musica”.

Mauro Astolfi

Una personalità così potente e incredibile capace di comporre in soli 13 giorni il Barbiere di Siviglia mi ha letteralmente riempito la testa di suggestioni, di immagini, di simboli, di scene non legate alle singole opere del musicista, ma piuttosto un atterraggio su quel mondo, un’esplorazione per cercare, “vedere” attraverso le potenti immagini sonore di Rossini, lasciarmi trasportare da tutta quella forza e poter immaginare per un attimo di averlo conosciuto!

Rossini fu sconosciuto nell’epoca in cui il pubblico ancora si riconosceva in una produzione destinata al consumo immediato, che riflettesse le aspirazioni di una società in trasformazione; una produzione, in qualche modo, interessata al “realismo”. Oggi invece il pubblico crede meno in una produzione contemporanea e si reca a teatro principalmente alla ricerca di un’evasione estetica e insieme “culturale” dalla vita quotidiana. E’ verosimile che gli ideali estetici di Rossini, volti al conseguimento del sublime, si trovino in immediata sintonia con quelli “antirealistici” dello spettatore moderno.

In questa direzione, leggendo di questa storia di questo straordinario artista che improvvisamente sparisce dalle scene...come da una semplice conversazione e poi ritorna esclamando.. “ Allora dove eravamo rimasti?” ..tutto questo è in questo progetto dove Spellbound percorre la strada di un sogno fatto di tanti momenti, di tante situazioni diverse, di personaggi che tutti insieme raccontano di uomini soli, divertiti, tristi e coraggiosi, in una grande stanza bianca dove scorrono e si mescolano i sapori e i colori di una vita piena, anche di problemi, ma con il gusto di viverla questa vita ..con la stessa arguzia di Rossini che inebriato dalla sua stessa creatività e dalla sua traboccante energia seduceva senza sosta...

Una grande stanza bianca come un’immensa tela dove proiettare e amplificare i

propri demoni e i propri desideri per poterli mostrare.. ma dove tutto può essere cancellato come in una lavagna. Così come Rossini improvvisamente spariva.”

dal 28 marzo al 2 aprile 2017

LA RIUNIFICAZIONE DELLE DUE COREE

di Joël Pommerat

con Sara Alzetta, Giandomenico Cupaiuolo, Biagio Forestieri, Laura Graziosi

Gaia Insenga, Armando Iovino, Aglaia Mora, Paolo Musio, Giulia Weber

scene Roberto Crea

costumi Marianna Carbone

musiche Paolo Coletta

scrittura fisica Simona Lisi

regia Alfonso Postiglione

produzione Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro

in collaborazione con La Corte Ospitale (Rubiera) e Armunia Festival Inequilibrio (Castiglioncello)

La riunificazione delle due Coree di Joël Pommerat è un testo sull'amore.

La coatta divisione politica delle “due Coree” si presta soltanto come metafora, di platonica discendenza, per interrogarsi sulle difficoltà di ri-unione di due anime gemelle. Difatti, il filo tematico dei 18 quadri per 51 personaggi per 9 attori è l'amore come fenomeno difettoso. Amore coniugale, sessuale ma anche filiale, amore vissuto, o solo sognato, desiderato. Celebrando soprattutto le fatiche e gli inciampi dell'esperienza sentimentale, ciò che si costruisce è un caleidoscopio di situazioni, indipendenti narrativamente, che si susseguono una via l'altra, a inseguire un'ossessione, un'illusione, in un circolo più vizioso che virtuoso. Perché non c'è unione senza separazione, appagamento senza insoddisfazione, appropriazione senza perdita, felicità senza dolore. Una giostra sempre in corsa, da cui è impossibile scendere, inevitabile come la vita, con l'amore, sua necessaria costituzione, a dettarne, implacabile, le regole. Un varietà dell'amor sofferto che un coro di “innamorati anonimi” tenta di mettere in scena sotto forma di performance sentimentali. Un girotondo di relazioni, una altalena di emozioni, dove ora si sorride e poi ci si commuove, in un affato tragicomico dove non sempre predomina l'azione ma ciò che in silenzio scorre nelle pieghe dei discorsi. Il linguaggio de La riunificazione delle due Coree è contemporaneo, reale e concreto. Ma gli scrosci di surrealtà con cui l'autore innaffa alcuni dei suoi confronti drammatici sollevano a tal punto la marea della loro emotività da sommergere noi che guardiamo con lo stesso umore, che ci respinge o cattura, che ci tiene a galla tra un sogno o un incubo, ma permette a tutti di nuotare nello stesso mare dei sentimenti, scivolando, come direbbe Ibsen, sull'onde delle (inevitabili) parole d'amore. I nostri innamorati, del discorso amoroso sono qui a verificarne le possibili nuove sfaccettature, o invece le solite temperature, per accorgersi magari che l'unica lingua che tutti conosciamo è quella dei sentimenti... o ancora vedersi rivelati – parafrasando Tolstoj – che tutti gli amori felici, sono felici allo stesso modo; ogni amore infelice, lo è a modo suo.

3 aprile 2017 Vascello in musica COSE 9 edizione h 21

THE GREAT PRETENDER omaggio a Lester Bowie

di Angelo Olivieri e Mario Corvini + CAT'S Workshop

feat. wonderful guests!

in collaborazione con Ass. Cult. Controchiave e LSD

Quando un trombettista “non convenzionale”, uno dei migliori arrangiatori sulla scena e un neonato collettivo artistico si incontrano, può nascere qualcosa di affascinante e di... pericoloso. Quando poi una produzione come quella di “**COSE**” rimane affascinata dall’idea e la sposa in toto, allora il rischio non è più un’eventualità, ma una certezza. Ma se è vero che è nel rischio che nascono altre possibilità, allora vale la pena tentare.

Lester Bowie, oltre ad essere una sorta di fantasma buono che mi porto dietro più o meno da sempre, è un artista difficile da inquadrare ad una prima lettura; cercheremo di offrirne una seconda e se necessario anche una terza, con la presunzione, l’ironia e l’umiltà necessarie.

Angelo Olivieri

dal 5 al 9 aprile 2017

TRUMAN CAPOTE questa cosa chiamata amore

di Massimo Sgorbani

con Gianluca Ferrato

scene Massimo Troncanetti

costumi Laboratorio di costumi e scene del Teatro della Pergola

impianto e regia Emanuele Gamba

produzione Teatro della Toscana

Truman Capote questa cosa chiamata amore è uno spettacolo da e su uno dei più grandi scrittori americani del '900, in uno spazio teatrale mutevole e leggero, una pelle prismatica di camaleonte pronto alla trasformazione, com'era la lucentezza della prosa dell'autore di *A sangue freddo*, di cui quest'anno ricorrono i 50 anni dalla prima pubblicazione.

"*Tutta la letteratura è pettegolezzo*". Così Truman Capote liquidava con una delle sue abituali provocazioni anti-letterarie qualsiasi visione sacrale dell'arte e dell'artista. 'Pettegolezzo' inteso come svelamento di ciò che non si sa, indagine sui lati oscuri dell'America, in modo leggero e profondo, snob e vivace come un vodka martini. È il Capote più irriverente, infatti, quello che emerge da *Truman Capote questa cosa chiamata amore*, in cui Massimo Sgorbani disegna per Gianluca Ferrato, diretto da Emanuele Gamba, un dandy, un esibizionista, un personaggio pubblico prima ancora che un grande scrittore: l'anticonformista per eccellenza, che può permettersi di parlare con la stessa dissacrante arguzia di Hollywood e della società letteraria newyorkese, di Jackie Kennedy e Marilyn Monroe, di Hemingway e Tennessee Williams, senza mai risparmiare se stesso, i suoi vizi, le sue manie, i suoi successi e fallimenti.

Il suo stile, decadente, ironico e iconoclasta ha segnato la letteratura degli Stati Uniti. Truman Capote, geniale scrittore, giornalista e drammaturgo, è stato, dopo Hemingway, forse il più grande esempio di autore divenuto protagonista, e vittima, dello star system a stelle e strisce. Un predestinato alla scrittura. Inizia a scrivere a otto anni, a diciassette le prime pubblicazioni, a diciannove vince il primo O. Henry Award della sua vita. Il suo stile è già formato, come ammetterà lui stesso negli ultimi anni della sua vita; cambia l'oggetto dei suoi racconti, la materia tra le mani, ma il suo stile è quasi identico a quello della sua giovinezza, e si basa tantissimo sul suono e sul ritmo delle parole.

Dopo un'infanzia difficile e con l'aggravante, per l'America dell'epoca, dell'omosessualità, Capote, sotto i lustrini di feste e copertine di riviste, ha saputo raccontare tanto la frizzante società newyorkese, quanto il cuore più nero del suo Paese. Il tutto con una lingua costruita alla perfezione, vero elemento distintivo della sua produzione, tanto quanto i temi di cui si è occupato nei suoi libri, da *Colazione da Tiffany* a Marlon Brando.

Partito dai bassifondi, lavorando come fattorino, Capote ha conosciuto il successo con i racconti, per poi imporsi definitivamente con il romanzo-verità *A sangue freddo* di cinquanta anni fa (1966), storia del massacro di una famiglia e capostipite di un nuovo tipo di giornalismo letterario. Poi alcol e droga hanno infiacchito il suo talento, a lungo cristallino e unico. Ma trent'anni dopo la sua morte, per cirrosi epatica nell'agosto del 1984, a neppure 60 anni di età, non possiamo che rimpiangere il suo genio e anche la sua candida e disperata voglia di stupire e, probabilmente, di essere apprezzato e amato.

"*Quando Dio ti concede un dono, ti consegna anche una frusta; e questa frusta è intesa unicamente per l'autoflagellazione*". Se per Capote il suo talento è stato una frusta, per tutti noi è stato solo piacere puro.

dall'11 al 14 aprile 2017

VECCHI PER NIENTE

testo e regia Nicola Russo

ispirato a *La forza del carattere* di James Hillman

con (ordine alfabetico)

Benedetta Barzini, Sara Borsarelli, Teresa Piergentili

Marco Quaglia, Agostino Tazzini, Guido Tonetti

scene e costumi Giovanni De Francesco

luci Cristian Zucaro

foto e grafica Liligutt Studio

organizzazione Isabella Saliceti

produzione Teatro Franco Parenti in collaborazione con Monstera

Vecchi per niente nasce dalla lettura de *La Forza del Carattere* di James Hillman e dalla volontà di parlare della vecchiaia da un punto di vista insolito: come espressione massima del carattere di una persona e non come crepuscolo o decadimento del corpo e della mente. Spesso nei miei lavori ho messo in discussione il concetto di *physique du rôle* e questo progetto è un passo avanti nella stessa direzione: fare pulizia dai luoghi comuni legati alla rappresentazione, ai sentimenti e ai ruoli che associamo automaticamente alla nostra età e a quella degli altri. Due vecchi non hanno niente in comune per il fatto di condividere la stessa età, men che meno la saggezza. In questo senso i vecchi non esistono, esiste l'identità, esiste il carattere. Per parlare della forza del carattere ho messo insieme le storie di persone anziane sui propri genitori e in particolare sul momento della morte dei propri genitori, riportando così i vecchi alla condizione di figli. Se essere figli e morire sono esperienze che accomunano tutti, mettere in scena i vecchi come figli è stato un modo per tentare di colmare quella distanza che di solito poniamo tra noi e loro.

Tra litigi, risate, parolacce, balli e incontri inaspettati Teresa, Benedetta, Agostino e Guido si rivelano e sorprendono con la loro straordinaria e folle vitalità.

Nicola Russo

Nicola Russo (1975), regista e attore, fonda nel 2010 la compagnia MONSTERA. Nello stesso anno scrive e dirige *Elettra biografia di una persona comune* che si aggiudica la vittoria dell'E45 Napoli Fringe Festival. Nel 2011 scrive e mette in scena *Physique du rôle*, liberamente ispirato al lavoro di Sophie Calle. Nel 2013 realizza due i lavori: *La Vita Oscena* di Aldo Nove, in residenza al teatro Elfo Puccini di Milano e *Leonce e Lena, fiaba sulla necessità di essere e la convenienza di non essere* da G. Büchner messo in scena per il festival Tfaddal del Teatro Franco Parenti di Milano e per Le Vie dei Festival di Roma. Nel 2014 con la compagnia MONSTERA realizza **Lost in Translation Project** mettendo in scena presso il Selma Susanna Theatre di Amsterdam *Elettra, biografia di una persona comune* in inglese. Nel 2015 scrive e mette in scena *Vecchi per niente* prodotto dal Teatro Franco Parenti di Milano dove va in scena per due stagioni.

Come attore è stato protagonista di molti spettacoli al Teatro dell'Elfo di Milano per la regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani: Puck nel *Sogno di una notte di mezza estate* e Romeo in *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare, Tom ne *Lo zoo di vetro* di Tennessee Williams, Franz in *Come gocce su pietre roventi* di Rainer Werner Fassbinder. Ha lavorato come protagonista con Luca Ronconi in *Peccato che fosse puttana* di John Ford, con Marco

Bellocchio nel *Macbeth* di William Shakespeare e con Eimuntas Nekrosius in *Anna Karenina* di Lev Tolstoj.

dal 20 al 22 aprile 2017

I RAGAZZI DEL CAVALCAVIA

di Erika Z. Galli e Martina Ruggeri
con Alberto Alemanno, Maziar Firouzi, Francesco La Mantia
Daniele Pilli, Michael Schermi
regia Erika Z. Galli e Martina Ruggeri
produzione Industria Indipendente

Cinque uomini, una famiglia: la famiglia F. La famiglia F. è formata da quattro fratelli e uno zio acquisito, ragazzi come tanti, con un lavoro e una città alle calcagna, la Città di T.

Tra la noia e la voglia di rivalsa sulla vita, i Fratelli F. e lo Zio Tex si muovono tra eccessi e prese di coscienza ed eseguono quello che pare essere un atto già predestinato dalla vita.

La narrazione si ispira ai fatti di cronaca avvenuti nel dicembre del 1996 quando il gruppo dei fratelli Furlan, per scacciare la noia, lanciò un sasso di 3 chili dal cavalcavia della Cavallosa a Tortona e uccise una donna all'interno di una macchina di passaggio.

Siamo in un luogo reale e seguiamo le gesta di questi ragazzi come da copione: lo spettacolo si suddivide in tre cicli diurni/notturni: 24-25-26 Dicembre.

Il periodo è quello delle festività natalizie e prevede, come da realtà, il lancio del sasso la notte ultima del 26 dicembre 1996.

Il progetto nasce nel 2012 con il primo laboratorio di Industria Indipendente. A seguire diversi altri nel corso degli anni fino a giungere alla scelta quasi naturale da parte delle registe e drammaturghe di formare la Famiglia F. con i cinque protagonisti del racconto. La storia di ispirazione è stata studiata, sviscerata, analizzata nel più profondo e rielaborata e rivista durante il lavoro di improvvisazione arrivando a creare un linguaggio proprio del gruppo e una nuova e potente lingua drammaturgica. Il percorso di ricerca durato due anni ha interessato infatti tutti i vari aspetti della messinscena: il periodo storico, gli anni 90, sono stati di grande interesse per l'approfondimento di un arco temporale non ancora del tutto passato ma allo stesso tempo non proprio recente; l'ambientazione specifica domestica ed esterna; fino all'utilizzo di una lingua vicina, ma non propria, alla zona di Tortona, Alessandria.

dal 27 al 30 aprile 2017

BLUE BIRD BUKOWSKI

drammaturgia Riccardo Spagnulo

con Vito Signorile

luci Vincent Longuemare

realizzazione scene Michele Iannone

regia e spazio Licia Lanera

produzione Teatri di Bari Kismet Abeliano

Pensare a Bukowski oggi è come pensare a una possibilità di vita che non c'è più. Eppure di quel '900 non ci siamo davvero liberati. C'è un'anima blues e jazz che ancora persiste, che chiama all'idea di viaggio, all'idea di sogno. C'è ancora un odore di cantina e di vino e di poesia nei sogni di un'intera generazione, desiderio e nostalgia di perdersi in una straziante voglia di vita. E Vito Signorile, attore, regista e uomo di "ordinaria follia", che in oltre quaranta anni di palcoscenico ha attraversato classici del teatro, drammaturgia contemporanea, teatro popolare, poesia e musica, vi si immerge con giovanile entusiasmo. Ancora in viaggio.

2 - 3 maggio 2017 h 21

GUCCIO

uno spettacolo-concerto sull'Opera musicale di Francesco Guccini
da un'idea di Giuseppe Gandini e Roberto Manuzzi
con Valentina Bruscoli e Giuseppe Gandini
canzoni dal vivo di Francesco Guccini eseguite da
Germano Bonaveri, Antonello D'Urso e Roberto Manuzzi
drammaturgia e regia Giuseppe Gandini
produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello Roma

Lui e Lei, due conoscenti dei tempi dell'Università di Bologna degli anni '90, raccontano nel tempo dell'oggi, attraverso due paralleli monologhi interiori, la loro unica comune esperienza: aver partecipato *'venti anni fa o giù di lì'* ad un concerto di Guccini al palasport di Bologna. Lui come fan sfegatato e speranzoso di sedurre Lei; lei completamente priva di qualsiasi conoscenza gucciniana e assai mal disposta all'evento cui deve partecipare suo malgrado, per non ferire Lui. La narrazione procede parallela e serrata, le sensazioni reciproche descritte sono intervallate e sottolineate dalle varie canzoni classiche e non del Poeta di Pavana. Il tono è quello della commedia, ilare, ma al tempo stesso sincero e profondo.

Dopo il concerto nulla sarà più come prima, ma non per quel che capiterà tra loro, cioè nulla, ma perché Lei sarà intellettualmente 'illuminata sulla via di Damasco' e Lui capirà dove concentrare in futuro le proprie energie di uomo e studente. Descrivendo teatralmente *'Quello che non...'* è successo tra i due protagonisti il tentativo è quello di far emergere 'per contrasto' due storie lontane in una sola coinvolgente narrazione, cercando di emozionare un pubblico immerso nel vortice, narrativamente coerente, delle canzoni del Maestro reinterperate ed eseguite da tre grandi musicisti, uno dei quali (Manuzzi) storico componente della band che ha accompagnato negli ultimi 25 anni Guccini nei suoi memorabili concerti in giro per l'Italia.

dal 5 al 7 maggio 2017

L'ULTIMA MADRE

drammaturgia e regia Giovanni Greco

con Ilaria Genatiempo, Vittoria Faro, Stefano Guerrieri, Ilenia D'Avenia

musiche Daniela Troilo

produzione Teatro di Messina e Teatro dell'Esatta Fantasia in Collaborazione con
Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico

L'ultima madre (Feltrinelli/Nutrimenti), romanzo-inchiesta nato sul campo a Buenos Aires sul tema dei desaparecidos argentini (e nello specifico su quello dell'identità negata), diventa uno spettacolo, prodotto dal Teatro Vittorio Emanuele di Messina, con la Compagnia Daf - Teatro dell'Esatta Fantasia ed in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico.

Scorrono in parallelo due storie, asimmetriche nel tempo e nello spazio, ma intrecciate indissolubilmente: vi si racconta, da una parte, la vicenda esemplare di una madre-nonna de Plaza de Mayo, Maria Fernandez, casalinga semianalfabeta che diventa, per necessità, una militante rivoluzionaria, arrestata, torturata ed esiliata, perché cerca prima i suoi figli, quindi i nipoti, fatti scomparire per motivi politici dalla dittatura della giunta militare argentina di fine anni '70, primi anni '80 del secolo scorso. La storia di Maria, alla ricerca dei figli e poi dei nipoti, s'intreccia con quella della madre "usurpatrice", Mercedes, e della sua famiglia, il cui dominus è Ignacio Mendoza, vero e proprio burattinaio nascosto di entrambe le storie: come accadeva spesso, i figli dati alla luce in cattività dai "sovversivi" vengono affidati, piccolissimi, a famiglie di militari, in questo caso la famiglia Mendoza, nella quale, Mercedes, l'unica figlia, è sterile. Pablo, Miguel, figli di Maria, e Irene, fidanzata di Pablo, catturati dai militari, vengono eliminati, Irene non prima di aver dato alla luce due gemelli, che crescono come Ignacio Guillermo (detto Nacho) e Maria Magdalena (detta Mari), in una famiglia che non è la loro, all'oscuro di tutto per molti anni, fino ad arrivare alla tragica scoperta della propria vera identità. Gli avvenimenti si concentrano su un arco di tempo che va dagli anni '70 ai nostri giorni, ma affondano le proprie radici storiche e geografiche fino all'inizio del Novecento e nell'Italia Meridionale: i figli di Maria, Pablo e Miguel, sono di origine italiana e il loro padre, Luis, è figlio di Luigi Bazzano, superstite del terremoto di Reggio e Messina del 1908 (a cui è dedicata una sostanziosa digressione). Ma nella dialettica tra la Storia e le storie, tra la cronaca e la leggenda, tra la realtà e l'invenzione, rientrano la Shoah (Irene è figlia di un comunista ebreo, sopravvissuto ai campi di concentramento), la rivoluzione messicana e Trotzky (il padre di Maria è un rivoluzionario trozkista che ha disseminato di figli mezzo Sudamerica), l'ascesa e la caduta di Peron e di Evita, il maggio del '68 a Parigi, la caduta del Muro di Berlino nell'89, la storia argentina degli ultimi quarant'anni, tra colpi di stato e aneliti di rivolta, tra realismo magico e tango. Nel lungo e devastante percorso di ricerca, muore misteriosamente Nacho (forse per l'intervento del nonno usurpatore); compaiono e scompaiono molti personaggi tra i quali Julio, marito di Mercedes, padre putativo dei gemelli, attivo nella repressione del dissenso, processato e amnistiato dopo il ritorno della democrazia; Maria Josefa, madre di Mercedes che impazzisce quando capisce la verità; Antonia, che ha condiviso con Irene il parto in cella nel campo di concentramento clandestino e che un giorno, rilasciata, incontra fortunatamente Maria e le racconta quello che non avrebbe mai saputo sui suoi nipoti.

Come le rette parallele che all'infinito s'incontrano, i due fili che hanno corso in avanti e all'indietro per tutto il romanzo, inseguendosi, intravedendosi talora, sognandosi reciprocamente, ma più spesso mancandosi, si ritrovano forse nel finale dello spettacolo, tra nonna e nipote: quel finale che ha riguardato fino ad oggi 117 nipoti 'recuperati' grazie al

lavoro straordinario delle Nonne di Plaza de Mayo e che attende ancora centinaia di bambini e bambine, oggi uomini e donne, dispersi forse anche in Italia, privati del 'diritto di assomigliare a sé stessi', di avere un'identità vera e non ingannevole, una vita autentica e dissequestrata.

dal 9 al 14 maggio 2017

CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF?

di Edward Albee

traduzione Ettore Capriolo

con Milvia Marigliano, Arturo Cirillo, Valentina Picello, Edoardo Ribatto

scene Dario Gessati

costumi Gianluca Falaschi

luci Mario Loprevite

regia Arturo Cirillo

produzione Tieffe Teatro Milano

Martha e George sono una coppia di mezza età che ha invitato a casa Honey e Nick, due giovani sposi che hanno appena conosciuto. In un vorticoso crescendo di dialoghi serrati, con la complicità della notte e dell'alcool, il quartetto si addentra in una sorta di gioco della verità che svela le reciproche fragilità individuali e di coppia. Il risultato della serata è un gioco al massacro, una sfida collettiva alla distruzione di sé e degli altri, che rende ogni personaggio, allo stesso tempo, vittima e carnefice.

Il testo Chi ha paura di Virginia Woolf? credo sia una potente macchina attoriale, cioè penso che esista fortemente in funzione del teatro. Come certa drammaturgia contemporanea, penso a Spregelburd per esempio, non è tanto nella sua lettura che si coglie la vera qualità della scrittura, ma nella incarnazione umorale e psicologica che avviene, quando si incomincia a lavorare con gli attori. Un teatro che usa un linguaggio naturalistico, ma che non si preclude una possibilità più astratta, anzi direi che la sottende. Già il basso continuo dato dallo stato di alterazione alcolica presuppone una forma di recitazione sporca. Come anche invita verso una estremizzazione la valenza fortemente simbolica dei quattro personaggi, con la coppia più giovane specchio e parodia di quella più anziana, accomunate da un problema di genitorialità. Un testo bulimico ed estremo, sismico, che mi ha fatto pensare ad una scena smossa essa stessa, sconnessa, che ti scivola sotto i piedi. Una scena che va in pezzi, si spezza, crolla, come il nostro Occidente incapace di uscire da se stesso e vedere il mondo. Il tutto a ritmo di batteria, colpi su colpi.

Il testo di Albee è una spietata riflessione sulla nostra cultura, sul nostro egocentrismo, sul nostro cinismo, e sull'amore. Come in un gioco al massacro, come in un interrogatorio o in una tortura, siamo in un stanza, un salotto, in una notte di sabato, dove pian piano si dà inizio ad un sacrificio, un esorcismo. Giocando e recitando ci si trova davanti alla propria distruzione, allo stato di noia che nasce dopo la perversione, a quel non sapere più cosa fare dopo aver fatto fuori tutto. Nel distruggere l'altro si distrugge se stessi, e poi ci si trova soli con l'altro, due solitudini a confronto, senza più difese, senza più riti che ci proteggono, senza più teorie analitiche che ci consolano; soli e spaventati da tutto quello che la nostra mente non ci voleva far vedere. Soli davanti alle proprie paure, come un bambino nel bosco, o di notte con i propri incubi. E poi, forse, quando sta per nascere l'alba, immaginare di potersi prendere cura di sé, e dell'altro, con dolcezza e morbidezza.

Arturo Cirillo

15 maggio 2017 Vascello in musica h 21

CANTI DELL'ESILIO

DAVID LANG THE LITTLE MATCH GIRL PASSION

concerto in onore dei poeti senza più una patria

musica di Matteo D'Amico, Carlo Galante, Louis Bacalov

Carlo Putelli

direttore Tonino Battista con l'Orchestra di Musica per Roma

soprano primo Maria Chiara Chizzoni, soprano secondo Patrizia Polia, Tenore Carlo

Putelli, Basso Giuliano Mazzini Sax Soprano e Contralto Francesco Marini

voce recitante Riccardo Polizzy Carbonelli

produzione Il Labirinto Vocale Parco della Musica Contemporanea Ensemble

17 - 18 - 19 maggio 2017 arte performativa sala studio, foyer, quartiere Monteverde

DYNAMICA

ideazione e realizzazione Dynamis

regia Andrea De Magistris

produzione Dynamis in collaborazione con La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

Una tre giorni dinamica dove confrontarsi con gli stimoli di ricerca di Dynamis. Si alternano performance, installazioni, laboratori, in teatro e nel quartiere, realizzate negli anni attorno ai temi centrali su cui il gruppo lavora: la riappropriazione della città e il contatto pragmatico con gli spazi narrativi individuali e collettivi. Il Teatro è aperto per e verso il quartiere ed eletto luogo di partenza per indagare rotte virtuose di affermazione identitaria, individuale e collettiva, strumento pragmatico per fortificare le strade utopiche di sperimentazione artistica, sociale, educativa, da distruggere e ricostruire assieme.

Dynamis è un gruppo di ricerca artistica, una comunità di studio dedicata al teatro e alle arti performative con base a Roma, al Teatro Vascello. L'obiettivo dei percorsi formativi è orientare verso un nuovo linguaggio performativo e comunicativo per avvicinare e formare un nuovo Attore, critico, sensibile, partecipativo.

La ricerca muove dallo studio delle dinamiche sceniche e sperimenta il superamento delle strutture teatrali abituali per approfondire un linguaggio performativo altro e dinamico, in potenziale continua trasformazione. Le drammaturgie prediligono le dimensioni del reale e sono il risultato di contributi, condizionati dagli umori del vissuto quotidiano, dell'individuo, la sua relazione con se stesso, gli altri e lo spazio.

Tecnicamente l'educazione alla pratica teatrale muove dallo studio del corpo dalla Biomeccanica di Vsevolod Mejerchol'd alle tecniche che disciplinano e guidano un'azione scenica secondo i principi di un'organizzazione cosciente. Tutte le attività proposte da Dynamis sono organizzate attorno alla comunità di lavoro, condizione necessaria per lo sviluppo armonico dei tre centri individuali: fisico, intellettuale, emotivo.

17 - 18 maggio 2017 Danza

TABULA

idea e coreografia Katarzyna Gdaniec e Marco Cantalupo
interpreti Pascal Bayart, Marti Güell Vallbona, Ai Koyama, Dorota Łęcka
Raquel Miro, Jean-Yves Phuong, Marie Urvoy, Michalis Theophanous
luci German Schwab
musiche Hildur Gudnadottir, Svarte Greiner, Raime, Koen Holtkamp
montaggio musiche Marco Cantalupo, François Planson
scenografia Gilbert Maire, Romaine Fauchère
costruzione scenografia Atelier Arrière-Scènes
costumi Katarzyna Gdaniec
produzione Compagnie Linga, L'Octogone Théâtre de Pully

In TABULA, le regole del gioco sono costantemente modificate dal movimento di una scenografia imponente, due tavole massicce che esplorano, nelle loro variazioni spaziali, tanto l'immobilità di una "ultima cena" che il movimento di un conflitto territoriale.

Lo spazio è qui la parola chiave. Spazio condiviso, conquistato, rivendicato dagli interpreti di una danza a fior di pelle, contrastata e potente. Modulato all'infinito, lo spazio scenico non è più rigido, limitato, ma diviene sostanza viva ed elastica.

L'ambiente musicale è mixato, ibrido tra il nuovo classico e la drone music minimalista, mentre le luci "tagliano" i corpi e le forme architettoniche create dalla scenografia. Otto danzatori modulano così all'infinito il campo d'azione, erigono muri, torri e ponti, creando alleanze e contrasti inediti, strappandosi parti di territorio. La risonanza con un'attualità sempre più impregnata di conflitti e barriere è immediata.

TABULA propone un teatro delle operazioni a geometria variabile, nel quale i corpi si battono per la conquista dello spazio vitale.

dal 19 al 21 maggio 2017

SCAPEZZO

di e con Nicola Vicidomini
e con Sarò Zero e Italo Vegliante
costumi Sarò Zero
regia M Deborah Farina
produzione Baracca Vicidomini

Scapezzo è un excursus umoristico senza alcun approdo, un continuo corto circuito che contempla il fallimento come condizione umana e universale in quel caos che è la natura.

Nicola Vicidomini

Vicidomini passa i suoi giorni senza far nulla. Aspettando il tram, si innamora di sè stesso. Accumula debiti per farsi regali ed è costretto a corteggiare una "vecchia cuntessa" molto ricca. Giunge alla conclusione che gli piacciono le "vecchie". Infastidito dai rumori in casa (continui consigli del nonno e vicini che bussano alla porta 24 su 24), chiede ospitalità a Piero Angela affinché possa studiare serenamente per conseguire "u cuncors a cattedr". Diventerà in seguito garbatissimo chansonnier, produttore cinematografico e di fotoromanzi realizzati con foto rubate, manager squattrinato di artisti inesistenti, operatore culturale, presentatore e politico. L'habitat scenico, spoglio e disadorno, si popolerà di "pulacche" alla ricerca di "vecchi facoltosi" con cui relazionarsi sentimentalmente, chansonnier strampalati, personaggi da talent show e altre fallimentari meraviglie.

Nicola Vicidomini è considerato un innovatore del linguaggio umoristico. Nel 2008 realizza l'opera discografica Scendi Vittorio Scendi, in collaborazione con la Andy Warhol Foundation for the Arts di New York. Nel 2009 è nel cast del programma di Marco Giusti Stracult Show (Rai2), in coppia con Stefano Sarcinelli. L'esperienza televisiva proseguirà attraverso costanti partecipazioni a programmi Rai, tra i quali Telethon 2010, Base Luna, Stracult 2010 e 2011. Nello stesso anno è ospite del Festival Internazionale del Film di Roma. Nel settembre 2010 le Università di Barcellona e Salerno, dedicano un'intero incontro all'approfondimento del suo lavoro, all'interno del convegno annuale "Corpi Destruutturati". Nel 2012 è tra i protagonisti del programma Stracult. Nel 2013 è lo strampalato pianista Raffaello Megna a Meno male che c'è Radio 2 in compagnia di Nino Frassica e Simone Cristicchi; cura un suo spazio, inoltre, con successo, in Stracult 2013, al tormentone "Mi piacciono le vecchie". Nello stesso anno è ospite del Festival Internazionale del Cinema e delle Arti "I mille occhi" - Trieste, con l'opera sperimentale "De Sancta Quietate", film del quale ha curato la regia. Nel 2014 è nel cast del programma di Italia 1 Colorado nei panni del suo Zincaro, maschera moderna che si assume il fallimento di tutte le cose. E' ospite, inoltre, con Mario Marengo e Nino Frassica a Che Fuori Tempo Che Fa, programma di Rai3 condotto da Fabio Fazio. Torna nell'edizione 2015 di Colorado con il Mumento Culturale . Porta in giro con successo SCAPEZZO, spettacolo che ha registrato molti sold out, caso unico del panorama comico.

dal 22 al 24 maggio 2017

DA SOLI NON SI E' CATTIVI

dai racconti di Tiziana Tomasulo

con Simone Barraco, Francesca Farcomeni, Francesco Meloni, Marta Meneghetti

Ramona Nardò, Francesco Zecca

assistente alla regia Federico Spinelli

aiuto regia Francesco Meloni

regia Fabiana Iacozzilli

produzione Lafabbrica in collaborazione con La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

con il sostegno di Kollatino Underground, Associazione Ex Lavanderia, Clossa Lab

“*Da soli non si è cattivi*” è una raccolta di racconti nella quale mi sono imbattuta quest’inverno. I personaggi che descrive l’autrice sono esilaranti nella loro lucida cattiveria ma lasciano intravedere, e questo è per me il dato più interessante, quelle pulsioni profonde di cui ogni essere umano si vergogna.

I pensieri di morte e di vendetta strettamente connessi al desiderio di distruggere l’altro (e tutti li abbiamo avuti anche solo per una frazione di secondo) sono qui ingigantiti al punto da essere il motore principale di ogni racconto.

I protagonisti di queste storie sono il male e la miseria che li abitano ed è proprio per questo che sono pieni di grazia e di bellezza. Ed eccoci dunque di fronte ad una donna che dopo la morte di sua figlia chiede insistentemente alla sorella di uccidere la propria per ritornare ad essere uguali, ad un uomo che decide di uccidere perché non più in grado di trattenere la pipì, ad un uomo o ad una donna che s’incatena al divano perché preferisce immaginare la vita invece di viverla, ed ancora ad una coppia che vive la relazione d’amore unicamente per dimostrare all’altro di poter essere il migliore tra i due.

E dunque “*da soli non si è cattivi*” è una riflessione sulla nostra incapacità di relazionarci con l’altro, di provare sentimenti quali l’amore, la compassione, il perdono, sul preferire la solitudine... insomma un materiale di lavoro assolutamente contemporaneo.

La compagnia sta lavorando su quattro di questi racconti (Il coinquilino di Ido; La figlia di tutti; L’amante; Catene) che saranno messi in scena in forma di quadri autonomi. L’obiettivo è di riuscirne a lavorare sei ma, essendo solo a dieci mesi dal debutto, non sappiamo se sarà possibile.

Un unico set, un unico ambiente: Una Casa.

Una Casa con la sua claustrofobia; Una Casa asfissiante ma più libera; Una casa dove comunque ci diamo sempre ragione; Una Casa dove lo stare al mondo diventa non dico accettabile ma almeno tollerabile.

Vogliamo chiudere questa riflessione/presentazione del progetto con una frase di Murakami che racchiude il senso del lavoro che stiamo facendo: “*La cattiveria nasce da sentimenti negativi come la solitudine, la tristezza e la rabbia. Viene da un vuoto dentro di te che sembra scavato con il coltello, un vuoto in cui rimani abbandonato quando qualcosa di molto importante ti viene strappato via*”.

SAREMO BELLISSIMI E GIOVANISSIMI SEMPRE **LA SCELTA - BEATI PAUPERES SPIRITU/ECKHART PROJECT**

testi e regia Marco Chenevier

coreografia e interprete Marco Chenevier

direttore di palco Andrea Sangiorgi

Produzione: TIDA - Theatre Danse con il sostegno del MIBACT - Ministero dei beni e delle attività culturali e dell'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione Valle d'Aosta

Il performer, ingabbiato nel compito di dover realizzare uno spettacolo su Meister Eckhart, si rende conto della difficoltà dell'operazione quando oramai è stato accettato l'incarico.

La ricerca dell'interiorità secondo il mistico domenicano del XIV — secolo Meister Eckhart, deve essere perseguita nella dissoluzione dell'egoità cercando la solitudine interiore, distaccandosi dalla volontà dalla memoria, dai sensi e dal giudizio.

Dapprima adottando un atteggiamento intellettuale e analitico, il performer riprende i fondamenti della mistica di Eckhart tentando innumerevoli volte di tradurne almeno uno in uno spettacolo di danza. Ma nell'autocensura dei tentativi l'analisi si perde nella vana ricerca di un'idea drammaturgica che sembra continuamente fallire.

Il malessere e le riflessioni vengono così condivisi con il pubblico in modo leggero e divertente in una parziale frattura del codice. Il ragionamento, esausto, porta il performer a chiedersi infine se non fosse sbagliato il processo in sé. La chiave di volta potrebbe essere quella di domandarsi quale sia il senso di un lavoro su Eckhart oggi, e se l'accusa di eresia che egli subì sette secoli fa non palesi un conflitto atavico tra potere ed interiorità

La costruzione scenica rivela la scrittura della drammaturgia stessa, la quale diventa il filo conduttore che lega i quadri, le coreografie e le scene.

La vita del mistico e la sua ricerca del distacco si intrecciano con una riflessione sul ruolo dell'arte contemporanea nella società odierna, incentrata su modelli esteriori volti alla propaganda del consumismo. Forse Eckhart, anche oggi, verrebbe tacciato di eresia non più dalla Chiesa, bensì dal Mercato.

30 maggio 2017 h 21 Vascello in Musica

PREZZO 20 EURO

IL MURO DEL CANTO in FIORE DE NIENTE

Daniele Coccia - voce

Alessandro Pieravanti - voce narrante e percussioni

Eric Caldironi - chitarra acustica

Alessandro Marinelli - fisarmonica

Ludovico Lamarra - basso

Ufficio stampa e promozione Big Time

foto Tamara Casula

Il Muro del Canto torna al teatro Vascello. La band romana all'interno del tour del suo terzo disco, *Fiore De Niente*, si troverà a proporre il suo caratteristico spettacolo di canzoni e racconti con cui hanno emozionato migliaia di persone in giro per l'Italia.

Un concerto con una forte dimensione narrativa in cui le voci di Daniele Coccia e Alessandro Pieravanti si alternano per calare lo spettatore nel coinvolgente immaginario della band.

ATELIER TRANSEUROPA EXPRESS

CARIATIDE CANZONE

da Le Troiane di Euripide

progetto di Carlo Quartucci e Carla Tatò

Paesaggio Drammaturgico in Giardino Scenico con "CARIATIDE CANZONE" **ore 11.00/19.00**

Racconti, epopee, conversazioni, evocazioni, immagini, azioni esplodono in "schegge sceniche" di figure e presenze: un universo letterario, teatrale, pittorico, musicale, visivo, elettronico e sonoro per raccontare il Don Chisciotte di Cervantes e i tanti "Don Chisciotte" degli ultimi 400 anni della nostra storia

con

Giulio Paolini> COMEDIE ITALIENNE / P.L.A.T.E.A./ I GIGANTI DELLA MONTAGNA, Luigi Pirandello, Mimmo Paladino>DON CHISCIOTTE /QUIJOTE, J.L.Borges, René Block>ROSENFEST, Rudi Fuchs>FUNERALE, Jannis Kounellis >FUNERALE /DIDONE /USCITE /ROBINSON, PERIFERIA, P.P.Pasolini>PASOLINI AUBADE, Alberto Collo >PASOLINI e CHISCIOTTE /CHISCIANO, Euripide, Sanguineti, Roberto Guicciardini>AGER SANGUINIS, Heinrich von Kleist >PENTESILEA, Lino Strangis >CHISCIOTTE VIRTUAL PUPPET NEL LABIRINTO , Veronica D'Auria>MARIONETTISTA VIRATTUALE LIVE, Simona Verrusio >SCRITTURA POESIA IN PERFORMANCE "VJ GIANUS" Alexander Bracci >GIPSY RIDER CURATOR IN PERFORMANCE Giordano Cianfaglione >INTERMEDIALITA FOTOGRAFO "IN" SCENA PERFORMANCE Maria Lucia Bianchi > ALLIEVA ATTRICE PERFORMER, Fulvio Barigelli >ATTORE PERFORMER , Massimiliano Lucci >ARTISTA SCULTORE IN PERFORMANCE , Matteo Quartucci > LIVE DIGITAL ART PAINTING, Nilou Bahram >INTERMÈDIA ARTS MAKER , Daniel Buren>DISPOSITIF SCENIQUE, Henning Christiansen>PENTHESILEA IS A GHOST ON MY MIND, Paolo Pellion>FOTOGRAFO IN VIAGGIO CON 150 SCATTI SCELTI , Tommaso Le Pera, Giorgio Bergami, Lisetta Carmi, Marlowe, Shakespeare, Jean Genet> ATELIER GIACOMETTI, Beckett..."

Una Jam-Session di Teatro, di Arti, di Spazi, di Linguaggi e di Artisti. All'ombra dell'ingenuo hidalgo di Cervantes e alla luce dell' hombre sognante e sognato di Borges

E alle 20.30

"CARIATIDE CANZONE"

spettacolo con musica dal vivo

Carla Tatò CARIATIDE

Carlo Quartucci IL REGISTA E CORIFEO ESEGETA

Il Musicista in via di definizione

Nel Pianeta Don Chisciotte di Cervantes, al Teatro Vascello si accende una meteora chisciottesca: la voce della tragedia e del lutto in sette teste:

nella lingua e nella parola threnos di Pasolini

nel fiato e nei respiri di Euripide e Sanguineti

nel pentametro giambico precipitato di Kleist

nel blanque verse di Shakespeare e Marlowe

nella cadenza polifonica del verso plurimo di Borges

nel continuum drammaturgico di Cariatide / Tatò

nella presenza partecipe del *coro democratico*: gli Spettatori del Teatro Vascello, partecipanti agli Atelier, Workshop, Stage, Laboratori > "Testimoni a voce alta"

IL VASCHELLO DEI PICCOLI

15 - 16 ottobre 2016 **sala studio** sabato ore 18.00 domenica ore 15.00

Matinee MERCOLEDI' 14 DICEMBRE H 10.30

LA GALLINA Alfonsina e il re

spettacolo di teatro d'attore con pupazzi e musica dal vivo

di e con Luisa Piazza

chitarra Emanuela Maglio

pupazzi e scene Valentina Bazzucchi

regia Matteo Rigola

produzione Compagnia Grandangolo

22 - 23 ottobre 2016 **sala studio** sabato ore 18.00 domenica ore 15.00

I MUSICANTI DI BREMA

spettacolo di teatro d'attore con pupazzi

di e con Luisa Piazza e Laura Sacconi

produzione Compagnia Grandangolo

29 - 30 ottobre 2016 **sala studio** sabato ore 18.00 domenica ore 15.00

LA TENDA ERRANTE – ZIO LUPO

ideazione e realizzazione Dynamis

regia Andrea De Magistris

produzione Dynamis in collaborazione con La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

26 - 27 novembre 2016 sabato ore 17.00 domenica ore 15.00

HOME ALONE

spettacolo di danza per il giovane pubblico con interazioni video

invenzione Alessandro Sciarroni

consiglio Lisa Gilardino

produzione Balletto di Roma

3 dicembre h 15 e h 17 - 4 dicembre h 11 e h 15

DINOSAUR SHOW “LIVE EXPERIENCE”

uno spettacolo con Attori e Dinosauri “Vivi”

di Flavio Colombaioni

produzione Fratelli Colombaioni

Dall'8 al 17 dicembre 2016 sabato ore 17.00 domenica ore 15.00

matinee 22 dicembre h 10.30

LA MERAVIGLIOSA ARTE DELL'INGANNO

di e con Bustric

produzione Sergio Bini

dal 26 dicembre all'8 gennaio 2017

26-27-28-29-30 dic h.17 | 31 dic e 1° gen riposo

| 2-3-4-5-6-7 gen h. 17 | dom 8 gen h.15

BUBBLES

uno spettacolo di bolle di sapone di Marco Zoppi
con Marco Zoppi
e Rolanda Sabaliauskaite
produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

dal 14 gennaio al 19 febbraio 2017 sabato ore 17.00 domenica ore 15.00

Matinee VENERDI' 24 FEBBRAIO CARNEVALE H 10.30

CIRCO PINOCCHIO

di Leonardo Angelini
diretto e interpretato da Valentina Bonci, Isabella Carle, Matteo Di Girolamo
Marco Ferrari, Chiara Mancuso, Valerio Russo, Pierfrancesco Scannavino
produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello in collaborazione con La Scuola
Romana di Circo

dal 25 febbraio al 9 aprile 2017 sabato ore 17.00 domenica ore 15.00

matinee venerdì 7 aprile 2017 h 10.30

IL LIBRO DELLA GIUNGLA

diretto e interpretato da Valentina Bonci, Isabella Carle, Matteo Di Girolamo
Marco Ferrari, Chiara Mancuso, Valerio Russo, Pierfrancesco Scannavino
produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

18 e 19 marzo 2017 sabato ore 17.00 domenica ore 15.00

GARWALF

ideazione e realizzazione Dynamis
regia Andrea De Magistris
produzione Dynamis in collaborazione con La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

dal 22 al 30 aprile 2017 sabato ore 17.00 domenica ore 15.00

Matinee VENERDI' 28 APRILE H 10.30

ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

adattamento e regia Danilo Zuliani
aiuto regia Alessandra Cavallari
musiche e canzoni Michele Piersanti
scenografie e costumi Anthony Rosa
cast in via di definizione
produzione Nomen Omen

dal 5 al 14 maggio 2017 sabato ore 17.00 domenica ore 15.00

matinee venerdì 12 maggio 2017 h 10.30

SPAZZASMOG

di Valentina Bruscoli
regia Valentina Bruscoli - produzione La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

INFORMAZIONI E BOTTEGHINO

STAGIONE DI TEATRO E DANZA

Orari:

tutti i giorni ore 21.00 domenica ore 18.00

Biglietteria:

Intero Prosa 20,00 €

Ridotto Prosa over 65 15,00 €

Ridotto Prosa studenti 12,00 €

Posto unico Danza 15,00 €

Posto unico Sala Studio 10,00 €

Servizio di prenotazione 1,00 € a biglietto

Abbonamenti esclusi i Festival:

10 spettacoli a scelta 100,00 € - 5 spettacoli a scelta 60,00 €

VASCELLO IN MUSICA**Orari:**

ore 21.00

Biglietteria:

Intero € 15,00

Ridotto over 65 e studenti € 12,00

Servizio di prenotazione € 1,00 a biglietto

IL VASCELLO DEI PICCOLI**Orari:**

sabato ore 17.00 domenica ore 15.00

Biglietteria sala Studio:

Posto unico 10,00 €

Servizio di prenotazione 1,00 € a biglietto

Abbonamento:

5 spettacoli a scelta 40,00 €

TEATRO VASCELLO

via Giacinto Carini, 78 – 00152 Roma

Tel. 06.5881021/06.5898031

www.teatrovascello.it promozione@teatrovascello.it

SOSTIENI LA CULTURA VIENI AL TEATRO VASCELLO

Prosa#Danza#Musica#Teatro-Danza#Performance#Reading letterari#Clownerie#
Circo#Concerti #Spettacoli per Bambini#Festival#Eventi#Laboratori#

TEATRO VASCELLO

via Giacinto Carini n.78- info: 065881021 -065898031

IL Teatro Vascello si trova nello splendido quartiere di Monteverde vicino al Gianicolo sopra a Trastevere a Roma, con i suoi 350 posti, la platea a gradinata e il palcoscenico alla greca permette un'ottima visibilità da ogni postazione.

Il Teatro Vascello propone spettacoli di Prosa, Spettacoli per Bambini, Danza, Drammaturgia Contemporanea, Eventi, Festival, Rassegne, Concerti, Laboratori

Come raggiungerci con mezzi privati: Parcheggio per automobili lungo Via delle Mura Gianicolensi, a circa 100 metri dal Teatro. Parcheggi a pagamento vicini al Teatro Vascello: Via Giacinto Carini, 43, Roma; Via Francesco Saverio Sprovieri, 10, Roma tel 06 58122552; Via Maurizio Quadrio, 22, 00152 Roma, Via R. Giovagnoli, 20,00152 Roma

Con mezzi pubblici: autobus 75 ferma davanti al teatro Vascello che si può prendere da stazione Termini, Colosseo, Piramide, oppure: 44, 710, 870, 871. Treno Metropolitano: da Ostiense fermata Stazione Quattro Venti a due passi dal Teatro Vascello